

APS Cur'Arti

presenta

Catalogo Museo Ambulatorio



dall'ombra alla Luce

Il progetto è finanziato dalla Regione Campania
con risorse statali del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali.
ID progetto: 51 - Titolo: DALL'OMBRA ALLA LUCE



Patrocini



Patrocinio morale e
Accreditamento Formativo



Ordine degli
Assistenti Sociali
della Regione Campania

Associazioni *Cur'Arti APS*, *Centro ISO Riabilitativo per l'età evolutiva APS*, *CittadinanzAttiva Campania APS*, *Corpo Internazionale di Soccorso OdV* e *Scisar APS*, si sono costituite in **ATS** denominata "Dall'Ombra alla Luce ATS" che è risultata aggiudicataria del "Bando Terzo Settore 2021" indetto dalla Regione Campania con Avviso Pubblico DD n. 860/2021 Regione Campania titolo del progetto "Dall'ombra alla luce" ID n 51, al quale ha partecipato con la presentazione del progetto "Dall'ombra alla luce" che prevede la creazione di un **Museo Ambulatorio Cur'Arti** all'interno dell'ospedale CTO (Azienda dei Colli) di Napoli.

APS Cur'Arti è capofila.

Il progetto Cur'arti è stato inserito nel Registro Generale delle opere protette dal MIBACT (di cui all'articolo 103 della legge 633/1941), ed è una rete tra Aziende ospedaliere ed Istituti e Luoghi di Cultura per l'Inclusione, l'Accessibilità e la Prescrizione di Arteterapia.

Obiettivo principale del progetto è la creazione del "Museo Ambulatorio" (diritti "Cur'Arti APS") accompagnato da più azioni, finalizzate alla diffusione, sensibilizzazione e formazione, delle pratiche artistiche con finalità curative: intese come cure a un disagio psichico, come supporto alla riabilitazione di malati psicosomatici, come percorso di formazione.

Le linee progettuali del Progetto *Dall'Ombra alla Luce* mirano all'obiettivo, previsto dall'Avviso Pubblico, relativo all'ambito d'intervento n.3 Salute e Benessere b), sostegno all'inclusione sociale, in particolare delle persone con disabilità e non autosufficienti. Tra le attività di interesse generale si indicano educazione, istruzione e formazione professionale, nonché attività culturali di interesse sociale con finalità educativa.

Gli interventi sono:

- Attivazione del **Museo Ambulatorio Cur'Arti** presso Ospedale CTO di Napoli (Azienda dei Colli)
- Attivazione dei percorsi di **Laboratori di Arteterapia Cur'Arti** presso Dipartimento di Scienze Mediche Motorie e del Benessere dell'Università di Napoli "Parthenope"
- Attivazione di percorsi di **Musicoterapia** (Centro ISO riabilitativo per l'età evolutiva APS)
- Attivazione di percorsi di **psicoeducazione** (Scisar APS)
- Attivazione di **Sportelli di Informazione e Consulenza** (Corpo Internazionale di Soccorso ODV)
- **Sportello di ascolto e assistenza** per i familiari e i caregiver degli utenti del progetto Cittadinanzattiva)
- Realizzazione d'**iniziative di promozione, informazione e sensibilizzazione** (eventi culturali di presentazione)
- Diffusione, comunicazione su canali social

Focus on

Museo Ambulatorio *Cur'Arti*
presso Ospedale CTO di Napoli
- Azienda dei Colli -

- Sala del Museo Ambulatorio con percorso espositivo di riproduzioni su pannello di opere appartenenti alla collezione *Cur'Arti*, donate da artisti, alcuni dei quali di rilievo internazionale. La sala è corredata da apparati multimediali di approfondimento.
- Sala del Museo Inclusivo “*Cur'Arti*” volto dell’Accessibilità all’Arte dedicata alla fruizione dei visitatori diversamente abili, con percorsi tattili su rilievo per non vedenti ed ipovedenti.
- Sala dedicata alla fruizione dell’Arte, dotata di tecnologia digitale innovativa utilizzabile anche la riabilitazione arteterapeutica neurocognitiva con dispositivi di fruizione per le disabilità motorie e cognitive (stanza multisensoriale)

Cur'Arti sostiene “un’Architettura Terapeutica Inclusiva ed Accessibile” all’interno dei Luoghi di Cura.

L’Architettura “*concepisce ed organizza e riprogetta ambienti senza barriere con tecnologia assistita di supporto per l’accessibilità fisica e culturale favorendo l’integrazione della disabilità*” e può allestire spazi di “*narrazione terapeutica*” per la ricerca del benessere attraverso l’esperienza della fruizione artistica. Gli ambienti all’interno degli ospedali sono contenitori di vissuti di sofferenza, di dolore, dovrebbero rendersi accoglienti con un’“*architettura terapeutica*” e sostenibile. Il Museo Ambulatorio *Cur'Arti* è un Luogo di Cultura Inclusiva all’interno di un Luogo di Cura, un luogo di “*democratizzazione*” della Cultura che si renda accessibile e fruibile a tutti, in “*uno stato di equità e di pari opportunità*”. La Sala del Museo volto dell’Accessibilità all’Arte è dedicata alla fruizione dei visitatori diversamente abili. L’allestimento del Museo dedicato alla fruizione artistica fornisce “*una narrazione artistica*” degli ambienti di Cura trasformandoli in Luoghi di “*Cultura che Cura*”, nell’armonia fra spazi ed architettura si intraprende un’esperienza di benessere e supporto psicologico.

La creazione del Museo Ambulatorio all’interno di un Luogo di Cura, un ospedale, è un’opportunità di esperienza di benessere di Architettura Terapeutica Narrativa degli ambienti ma anche di Medicina Narrativa. L’esperienza di frui-

zione artistica può ridimensionare, riformulare il linguaggio nella relazione fra il medico, l’operatore sanitario, l’educatore, il formatore, l’artista, e la persona in cura, senza disparità gerarchica.

I linguaggi dell’Arte possono accogliere, trasformare e rendere intellegibile il magma emotivo originario ed inconsapevole...uno specchio che facilita un’interiorizzazione più consapevole dei contenuti mentali primitivi ed il loro accesso al pensiero ed al linguaggio” (M. Belfiore)

Nasce una relazione paritaria dove le persone si esprimono nella loro interezza, ciascuno nella complessità della propria personalità, entrambi diventano fruitori attivi e partecipativi di una comunicazione che diventa una “*presa in cura*” l’uno dell’altro, nel rispetto di un “*Accordo Reciproco*” sul piano della condivisione emozionale ed empatica.

In questo catalogo abbiamo chiesto agli artisti donatori delle opere di narrare la loro storia come esperienza di dono della propria creatività al servizio della cura, del sociale. Il catalogo contiene una testimonianza di narrazione dell’esperienza di relazione fra l’artista ed il fruitore dell’opera, una relazione paritaria dove entrambi ricevono e donano. Una vera relazione di cura. Di Cultura che Cura.

“Accordo Reciproco” di W. Kandinskij:

“Le due composizioni, ciascuna irripetibile e unica nella sua diversità sono le personalità complesse di ciascuno di noi. Gli estremi delle figure si reggono su segmenti sottili, quasi filiformi, che in bilico come in equilibrio precario, sembrano vacillare pur senza sfiorarsi e senza cedere, non crollano perché sono in Accordo Reciproco e formano una coppia solidale, armonica, complementare. L’”Accordo Reciproco è alla base di qualunque relazione umana. Nella ricerca dell’accordo reciproco non c’è pensiero giudicante, nè pensiero dominante, c’è accoglienza e consapevolezza di una relazione che diventa Cura, in cui ciascuno dona e dunque riceve in dono il donare”.



E poiché

“Solo nell’essere creativo l’individuo riscopre il sé

Una capacità di creare e ricreare il mondo” (Donald Winnicott)

Il nostro invito è a “*Cur’Arti*” attraverso la “narrazione creativa” di noi stessi per imparare a raggiungere quell’”Accordo Reciproco” (W. Kandinskij) che è alla base della relazione di Cura.

Catalogo Cur'Arti

Note di allestimento

- percorso museale espositivo -

Cur'Arti è una rete di adesioni prestigiose di dialogo fra luoghi di cultura e Aziende Ospedaliere per l'inclusione sociale, l'accessibilità all'arte e la prescrizione di Arteterapia, propone un percorso museale portatore di una visione nuova: un allestimento che sia uno spazio di dialogo a più voci che favorisca e accolga, attraverso la fruizione attiva della bellezza, la ripresa del benessere e della condivisione sociale. Il Museo Ambulatorio è uno spazio attivo, dove all'allestimento di tipo tradizionale si accompagnano più azioni con la finalità di diffondere, sensibilizzare e formare ambiti artistici orientati alla cura e al supporto riabilitativo.

L'allestimento tiene conto delle specifiche esigenze dei fruitori, utilizzando registri comunicativi ad hoc, perché rivolto alle categorie più deboli come persone in cura, migranti, disabili, in accordo con la Convenzione del 2005 UNESCO che sottolinea l'importanza della cultura quale strumento di coesione sociale.

Inoltre gli artisti esprimono attraverso pannelli narrativi la loro adesione a Cur'Arti. La motivazione individuale arricchisce il racconto universale, ne risulta che l'arte e la cura si potenziano vicendevolmente.

Il percorso si apre sul corridoio di ingresso con l'allestimento delle riproduzioni su pannello delle opere donate dalla Scuola Italiana di Comix¹ "... non immagini qualsiasi ma immagini che hanno una forte capacità di impatto emotivo, immagini che hanno la capacità di creare reazioni, emozioni positive e durature, dal forte impatto evocativo, ed hanno la forza di sollevare lo spettatore e inviarlo in universi possibili, dove il colore, la bellezza e la forza governano in maniera assoluta. Sono come dei portali che hanno la capacità di rendere visibili e presenti mondi che a volte non osiamo immaginare, ma loro sono qui per questo, per ricordarci che non ci sono limiti, fino a quando abbiamo la volontà di crederci." (Mario Punzo)



Barbara Ansaldi - Santa Lucia Eorina della Luce



Barbara Ciardo - The Last Truth



Paco Desiato - Parthenope



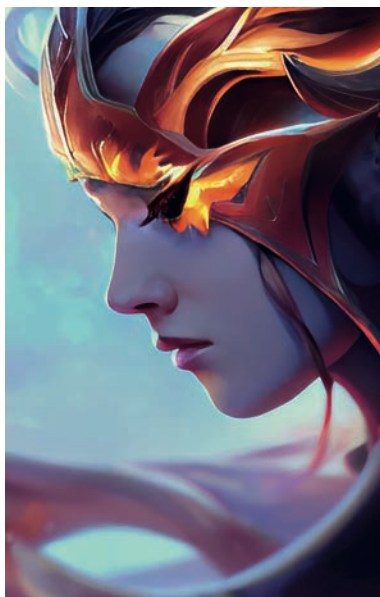
Fabiana Fiengo - Umanità Colore del Mondo



Mario Guarnieri - Due Battiti

¹ La Scuola Italiana di Comix apre le sue porte nel 1994 su iniziativa di Mario Punzo che coinvolge i primi soci fondatori Daniele Bigliardo e Arturo Picca. La Scuola nasce con una forte volontà didattica e formativa offrendo corsi di Fumetto, Illustrazione e Disegno, ma un'altrettanta vocazione laboratoriale, attraverso la presenza sul mercato editoriale con le proprie produzioni. La prima iniziativa di taratura nazionale che ha avuto grandissimo successo, è stata Il Teatro a Fumetti: 12 commedie di Eduardo de Filippo tradotte nel linguaggio della nona arte. L'iniziativa ha avuto un grandissimo riscontro e ha rappresentato il debutto della Scuola Italiana di Comix come realtà in grado di progettare. Il successo della Scuola ha fatto sì che nel corso del tempo l'offerta formativa fosse ampliata con Il Corso di Cinema d'Animazione, Game Art 3D, Concept Art, Colorazione digitale e molti altri. Altro elemento di innovazione integrativo alla didattica sono state le tante iniziative e collaborazioni con realtà istituzionali ed editoriali. Incontri, seminari, mostre e collaborazioni internazionali hanno scandito negli anni la crescita della Scuola. Tra i nomi più rilevanti relativi alle collaborazioni ci sono Marvel, Soleil Editions, Dargaud, Glenat, Sergio Bonelli Editore e tantissimi altri. Relazioni di partnership con Napoli Comicon, Cartoons on the bay, Rai, Regione Campania, Repubblica, Corriere della Sera, Museo Archeologico di Napoli hanno dato vita a iniziative di grande interesse. Dal punto di vista produttivo, la Scuola Italiana di Comix collabora con Sergio Bonelli Editore per i progetti Il commissario Ricciardi a fumetti e I Bastardi di Pizzofalcone a fumetti.

Le illustrazioni di Alessandra Vitelli², Fabiana Fiengo³, Mario Guarnieri⁴, Mario Teodosio⁵, Paco Desiato⁶, Barbara Ansaldi⁷ e Barbara Ciardo⁸, offrono un percorso ascensionale dove si fondono grandi concetti cornice come il tempo, la verità, l'amore, la cura, all'interno dei quali si dipanano racconti mitici, storici, religiosi e quotidiani. La potenza narrativa diviene nella dimensione onirica una grande risorsa terapeutica e di apertura alla dimensione dell'inconscio.



Mario Teodosio - Khaliel



Alessandra Vitelli - Pet Therapy

² Alessandra Vitelli ha frequentato la Scuola Italiana di Comix e si è specializzata in Illustrazione per bambini e ragazzi. Lavora come illustratrice freelance e collabora con diverse case editrici italiane e internazionali, tra cui Eli Publishing, Tourbillon, Rue du monde Editions, Grupo Editorial Norma, Versant Sud Editions, Mundo Leitura, La Fragatina, Kalimat Group, Solferino Editore, Giunti Editore, Edizioni Paoline, Clementoni, Mondadori, Centro Studi Erickson. Ha vinto numerosi premi e riconoscimenti a diversi concorsi nazionali e internazionali, tra cui la selezione nell' Annual 58 della Society of Illustrators of New York (2016) e al World Illustration Awards 2017 dell' Association of Illustrators, London

³ Fabiana Fiengo nata a Napoli, classe '92 si laurea in Filologia Classica all'università "Federico II" e si diploma in Fumetto e Concept Art alla Scuola Italiana di Comix. Pubblica con la Sergio Bonelli Editore tre volumi tratti dai romanzi di Maurizio de Giovanni: I bastardi di Pizzofalcone (2019); I bastardi di Pizzofalcone - Buio (2020); I bastardi di Pizzofalcone - Gelo (2023). Collabora come illustratrice per la Federico II e come autrice con Tuttolibri de La Stampa per la trasposizione a fumetti in due tavole dei grandi classici della letteratura (La fattoria degli animali, Il Gattopardo, Siddharta, Il dottor Zivago, Candido, Il piatto piange, La gita a Tindari). Nel 2022 vince ex aequo il premio Carlo Porta per la trasposizione a fumetti de La nomina del cappellano in otto tavole e realizza il concept design del videoclip animato Il panda con le ali, canzone vincitrice della 65° edizione dello Zecchino d'Oro. Dal 2022 è docente di Fumetto 1 presso la Scuola Italiana di Comix.

⁴ Mario Guarnieri. Aiuto regista e montatore del film di animazione *L'Arte della Felicità*, vincitore degli European Film Awards 2014 come Miglior film d'animazione Europeo e regista de *Gatta Cenerentola*, entrambi prodotti da MAD Entertainment. Dopo aver lavorato come graphic designer, esplorando in circa venti anni praticamente tutte le forme di espressione e comunicazione, approda al suo vero amore: l'animazione. Idea, disegna e partecipa alla realizzazione di spot, videoclip, sigle televisive, prodotti educacional, documentari, special e lungometraggi. Tra i suoi lavori ricordiamo: *Donna Maria*, videoclip musicale del gruppo folk partenopeo FOJA; *Gli occhi più Azzurri*, documentario di Simona Cappiello e Manolo Turri Dell'Orto; *Giga & Stick*, educational realizzato per l'Istituto Nazionale di Astrofisica e le sigle dei programmi RAI *Bada che ti mangio!* di Antonio Lubrano e *Un posto al sole*. Dopo la fortunata esperienza da aiuto regista di Alessandro Rak in *L'arte della felicità* (MAD Entertainment - 2013), ha diretto insieme ad Ivan Cappiello, Alessandro Rak e Dario Sansone il suo primo lungometraggio di animazione *Gatta Cenerentola*, prodotto da Mad Entertainment in collaborazione con Rai Cinema. È inoltre è membro del direttivo di *ASIFA Italia* (Associazione Internazionale Film di Animazione).

⁵ Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli, indirizzo pittura, Mario Teodosio inizia a studiare pittura digitale e concept art prima come autodidatta e, successivamente, presso la Cg Master Academy (CGMA). Durante i primi anni da studente concept artist, vince uno il contest di pittura digitale italiana *IDP* e si classifica finalista a concorsi di fama mondiale come *Train your Brain*, presentato da The Art Department e DeviantArt e *A Song Of Ice and Fire - Fan Art Challenge*, sponsorizzato da IT'S ART, Trojan Horse was a Unicorn (THU) e Tokkun Academy, infine, nel 2013, vince il concorso *Yasuo Movie Poster Contest - League of Legends* (Riot Games). Lavora e collabora dal 2012 a diversi progetti come freelance concept artist/illustrator per clienti nazionali ed internazionali, tra cui Casa editrice Nord su *La Battaglia degli Albi* di Markus Heitz, Pulsetense Games su *Solarix Trium Wars*, Zampediverse, Graus Editore su *Indian Napoli*, Inner Kingdom Games, Bard Games, Awaken Realms, Monstrum Athenaeum, Tyrus Chronicle, The Record of the Saints Caliber, Dreamcatcher su *Nimra Series* e Black Ice Studios su *Ashes of Mankind*.

⁶ Paco Desiato. Tra i rappresentanti più attivi della cultura artistica partenopea. nel 1998 è citato nel libro di storia dell'arte: "La Pittura Napoletana" (ed. Liguori) come uno degli esponenti più originali della sovravvissuta partenopea. Alla fine degli anni novanta si dedica al fumetto d'autore e all'illustrazione. ed è tutto un crescendo: nel 2001 vince il concorso Imao. nel 2003 vince il concorso per giovani autori "Black-Smokino" grazie al quale pubblica il suo primo graphic novel: Papele Satanno: l'abito non fa il tossico (ed. Le Nuvoles): sempre nel 2003 pubblica la storia breve SuorPak su "Sinestesia" per Comicon Edizioni. Tra il 2005 ed il 2006 esce in edicola la serie "Mars Wars", sulla rivista "Brand New!" (ed. Free Books). Nel 2006 pubblica due volumi della serie Omar Moss per Lavieri Editrice. Nel 2010 - 2011 collabora con la Scuola Italiana di Comix e il quotidiano "Terra" per l'inserito a fumetti "3D la terza dimensione della cronaca". come direttore artistico e alternandosi come sceneggiatore. storyboarder. disegnatore e colorista. Nel 2011. per la storia Il sindaco Pescatore. riceve la menzione speciale al Premio Giancarlo Siani. Dal 2011 al 2018 collabora con la Walt Disney Company come disegnatore, layout artist e colorista. per molti libri e graphic novel tratti dai lungometraggi Disney/Pixar tra cui Toy Story, Monsters Inc., Cars, Planes, Finding Dory, Zootopia e molti altri ancora. Nel 2012 firma le copertine e le illustrazioni interne di alcuni libri per la Fanucci editrice. Nel 2016 pubblica il graphic novel Mammacua. per la casa editrice Round Robin. Da Ottobre 2017 crea La Principessa Primula. miniserie a fumetti a sfondo ecologista per il Parco Nazionale del Cilento vallo di Diano e Alburni. di cui è sceneggiatore. disegnatore e colorista. Nel dicembre 2018 disegna e dirige il videoclip animato Guardami le spalle. per la cantante romana Ghita Casadei. Nel 2020 disegna e dirige il cortometraggio di animazione "La Principessa Primula" per il Parco Nazionale del Cilento. Ha tenuto corsi e workshop in tutta Italia, attualmente insegna presso l'Accademia di Belle arti di Napoli e la Scuola Italiana di Comix di Napoli.

⁷ Barbara Ansaldi è laureata in Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è attualmente dottoranda di ricerca in Disegno e culture della materia per il settore scientifico disciplinare ICAR-17. Nell'ambito del dottorato, porta avanti una ricerca sulla comunicazione multisensoriale dei dipinti prospettici ai non vedenti ed è relatore di un corso a crediti liberi dedicato alla Concept Art per l'industria dell'intrattenimento. Alla ricerca accademica affianca l'attività di Digital Artist, anche per Teatro Sguardo Oltre, e l'insegnamento della Storia dell'Arte nella scuola superiore di secondo grado. Ha partecipato come relatore a convegni internazionali sul disegno, la storia dell'architettura e la rappresentazione e ha all'attivo diverse pubblicazioni scientifiche.

⁸ Barbara Ciardo. Artista e illustratrice lavora in campo artistico ed editoriale da oltre dieci anni. Raccontare storie e farlo con uno strumento potente come il colore è una passione che muove tutta la sua carriera che negli anni l'ha portata a collaborare con editori nazionali e internazionali come Mondadori, Dc Comics, Warner Bros, Vertigo, Marvel, Sergio Bonelli Editore e altri. Per il cinema ha realizzato concept art e dipinto numerosi back-grounds del pluripremiato lungometraggio "Gatta Cenerentola" di Mad Entertainment. Le sue opere personali mostrano un universo che ruota intorno alla forza terapeutica propria delle Storie, alla potenza narrativa del Colore, alla Bellezza e al Mondo Onirico. Vive e lavora a Napoli dove ha il suo studio ed è docente presso l'Accademia Di Belle Arti e la Scuola Italiana Di Comix di Napoli.

Segue la narrazione di **Zhera Dogan** con la riproduzione in pannello della sua opera **Reheval**: Avremo giorni migliori, sostiene l'artista e giornalista Zehra Doğan, che a trent'anni ha già attraversato con il corpo e con gli occhi le ingiustizie che probabilmente pochi di noi incontreranno in tutta la loro vita. Che cosa rendono la sua voce e il suo pennello tanto speciali, eppure così ostinatamente ottimisti e ostinati nella ricerca della felicità? Zhera Dogan e le sue *macchie*, che in un contesto di morte e privazioni hanno rappresentato un'ancora di salvezza, *la materia dei sogni in un paese di dee*. La sua arte è diventata un potente strumento di denuncia e di lavoro di comunità. La sua formazione artistica, che l'ha vista studentessa dell'Università di Arte nella sua città natale, è diventata uno strumento messo al servizio della necessità di comunicare e raccontare la realtà. Essa si nutre del patrimonio visivo della storia dell'arte novecentesca e non solo europea, ma recupera elementi di quella ricca tradizione d'arte turca che parte da Osman Hamdi e arriva a Fahrelnissa Zeid, soprattutto della fase pre-astrattista. Non dimentica ovviamente le sue origini, con menzioni esplicite al patrimonio visivo dell'arte popolare. Quando l'attività artistica pubblica non è stata più possibile, perché lo Stato le ha imposto la reclusione, Zehra ha deciso di utilizzare questo strumento come processo per relazionarsi con le altre detenute: costruire relazioni, resistere alla repressione, sperimentare modalità collettive per fare arte. "Cerco di fare un'arte di protesta. Perché ho delle cose da dire, la mia gente ha delle cose da dire. Devo usare qualsiasi spazio mi si apra davanti." In tutte le carceri in cui è stata reclusa, malgrado le oggettive difficoltà che partivano dal reperire i materiali per lavorare, i supporti per disegnare, lo spazio per esporre, l'esperienza di lavoro di gruppo e collettivo precedente l'ha portata a non abbandonare mai il pennello, ma soprattutto a non abbandonare mai la relazione tra donne. Le sue compagne detenute, spesso prigioniere comuni e non politiche, sono



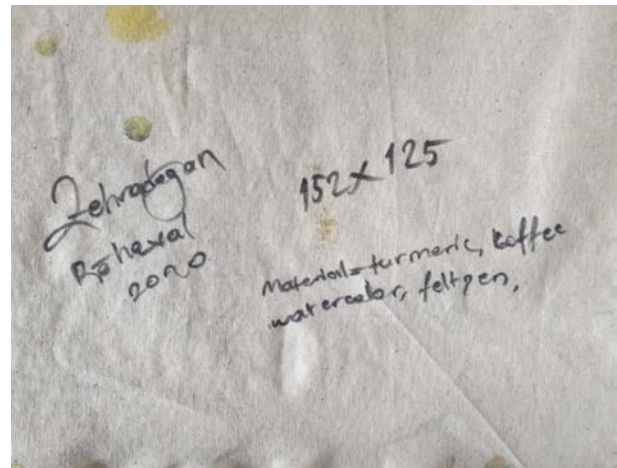
Zhera Dogan - Reheval - Curcuma, caffè, acquerello e feltro su tela

state le coautrici della maggioranza dei pezzi esposti in mostra. Il processo di co-creazione non va inteso in senso tradizionale. Non significa sempre o solo un intervento manuale sulla tela: per l'artista l'intervento sta nella relazione e nell'ascolto dell'altra, nel prendere sul serio il suo sguardo. "Potevamo bere caffè una volta la settimana, e quelle diventava un'occasione per provare delle forme". La scelta della macchia da cui partire, del titolo da attribuire all'opera avveniva mediante una discussione collettiva, in cui ciascuna esprimeva il proprio parere estetico e critico liberamente. Nelle opere che partono dalle macchie e dalle ombre spesso compare l'elemento onirico: tale aspetto non va interpretato come soluzione simbolica o evocativa, ma come sostanza realistica. Nascono così opere come "Efrin", "Danza dei sogni", Donne uccello", "Giorno di sangue" utilizzando i più svariati materiali e supporti: succo di prezzemolo, di rucola e di melograno, sangue, curcuma, caffè." "Nessuno vede nelle mie opere caffè, tè, capelli, sangue... Quello che si vede è il risultato". D'altro canto c'è nel processo di creazione all'interno della cella un

aspetto oggettivo che non permette di controllare il risultato: la macchia cade da sola, non la si può fermare né correggere. "A dire la verità la mia prima mostra non è stata '141', che nelle mie biografie compare come la prima esposizione organizzata. No, la mia prima vera mostra è stata dentro la prigione di Mardin. Quella è stata la prima della mia vita". Le opere venivano appese con le mollette da bucato nella zona delle lavanderia. In queste occasioni veniva preparato anche uno speciale cocktail, ovviamente preparato con avanzi e senza alcol. Una vera e propria inaugurazione. Le opere di Zehra colpiscono l'immaginario perché hanno svolto e possono continuare a svolgere, anche in altri contesti, una funzione di denuncia ma anche catartica, di superamento delle sbarre e dei limiti imposti dal potere.⁹ Anche su questo presupposto l'artista aderisce al progetto Cur'Arti, donando un'opera deno-

⁹ Riduzione e integrazione per il catalogo Cur'Arti da un articolo di Elettra Stamboulis pubblicato sul catalogo edito da Skirà, mostra personale al Museo di Santa Giulia a Brescia.

minata “Réheval” (compagno) prodotta utilizzando curcuma, caffè, acquerello e feltro. Cur’Arti propone una innovativa e partecipata funzione dell’arte quale strumento di terapia, di cura delle ferite della mente e del corpo, rendendola fruibile non solo nei luoghi tradizionali a questa dedicata, ma anche negli ospedali e in laboratori in cui soggetti in condizioni di critiche, siano sociali che sanitarie e psichiche, possano avviare un percorso di riabilitazione giovandosi dell’espressione artistica”



Il percorso continua con l'opera della serie **Città Sospese** di **Alfredo Troise** come risposta catartica alla disabilità.

Alfredo Troise nasce a Napoli nel Luglio del 1976 e vive tra Arzano e Valogno, dove sono situate le sue botteghe d'Arte. L'espressività dell'artista, da sempre mediata dalla sindrome di Tourette, è un'esigenza catartica, una risposta al pregiudizio e al discriminare. Distaccato dagli accademismi e dalle mode folkloriche, reinterpreta soggetti tradizionali in maniera anti-conformista, dando origine a un filone artistico contemporaneo rivoluzionario, che fa della spudoratezza dissacrante del colore un suo punto di forza. Visi deformati, occhi che scrutano, strutture cittadine sospese, vibranti elementi naturali, tra scoppiettanti getti di colore e delicati abbandoni onirici, sono gli elementi attraverso i quali l'artista della necessità espressiva racconta i luoghi- non luoghi dell'anima. Le sue opere rappresentano il tripudio dell'inatteso tra rapimento e disturbo, che traghetta lo spettatore in un sentire libero da vincoli, rivelazione esoterica di un mondo specchio. Presto il suo genio conquista il pubblico attraverso le opere esposte in diverse mostre, tanto che gli viene affidata la copertina di un libro di Jean-Noel Schifano e più volte diviene protagonista di articoli di giornali. Il Vesuvio, uno dei soggetti spesso reinterpretato dall'artista, sintetizza ed esprime il potente vitalismo, che sopravvive alle piatte convenzioni del pregiudizio, che subisce in maniera attiva, tramutando la sofferenza in automatismo artistico, una liberazione necessaria e imprescindibile. La creatività multiforme rompe la logica visiva tradizionale per un'immersione percettiva senza confini, rivelazione di un animo ispirato, mutevole e scoppiettante. Le opere tra dono e maledizione restituiscono allo sguardo l'eccitazione delle emozioni e delle passioni, e rappresentano il tripudio dell'inatteso, dell'urgente vitalismo che sopravvive ai giudizi estenuanti di un mondo piatto, convenzionale e immobile nelle



Alfredo Troise - Città Sospese

certezze acquisite e condivise. Le forze dirompenti che controllano il suo inconscio inondano le tele di forme surreali e colori vibranti, evocando luoghi e tempi di negazioni prepotenti e mancanze irrimediabili, che si fanno strada nello sguardo dello spettatore con potenza espressiva che disturba e attrae fino ad un rapimento che risucchia il sé e il mondo. Il simbolismo integrante s'impone come percorso esoterico manifesto o velato. Ogni elemento simbolico costituisce il corpo immaginativo di una visione cruda tuttavia onirica e armoniosa della realtà. La creazione di un linguaggio autonomo, che traghetta il reale distorto e deformato in un altrove sospeso, rivelazione dell'io interiore, rende le opere di Alfredo Troise espressioni di un sentire libero da vincoli e convenzioni. Ecco che, mentre il surreale evoca il reale e lo trascende rigettandolo, le immagini si fondono in un'armonia inattesa che abbraccia e racchiude nella composizione il volto del mondo. La testimonianza dello psicologo Giovanni Casale

ben sintetizza l'effetto delle opere di Troise: "Vulcanico e misurato, crea magie con colori, tanto da farli vivere come atavica ricerca dell'uomo verso l'infinito. Uno dei pochi Alchimisti viventi nel mondo dell'arte. Impossibile restare indifferenti dinnanzi alla potenza delle sue opere. Ho avuto l'onore d'incontrare il maestro Troise, quasi per caso. Un tuffo negli occhi, nei suoi occhi, mi ha lasciato con il fiato sospeso come le città che dipinge con poetica maestria". Nel 2019 nasce la collezione Città sospese, una prefigurazione involontaria del momento storico che l'umanità è chiamata ad affrontare. Le città nel silenzio surreale, vuote, rimandano a un'esperienza riflessiva e d'introspezione senza precedenti, le strutture cittadine e gli elementi naturali prendono il sopravvento rispetto all'umano lasciato da parte, perché l'uomo è fuori della tela e solo di fronte al mondo. Ogni città sospesa è una finestra sul mondo e sul sé, il tempo sembra fermarsi e il rumore di fondo della vita quotidiana spe-

gnersi, annegare in un intimo surrealismo. La natura s'impone come tramite necessario per riacquisire un mondo perduto, immenso, inamovibile, il mondo intimo specchio dell'anima e mentre le strutture cittadine si alternano richiamando architetture del passato, che si sposano al contemporaneo, la storia si fa strada nella memoria collettiva. Il progetto Cur'Arti per il maestro Troise rappresenta la formalizzazione della sua esperienza di vita e d'arte, lui che non è mai stato preso sotto braccio da nessuno, dona oggi il suo appoggio per lenire il dolore e dare speranza a tutti coloro che troveranno nell'arte una cura per il sé, accompagnando il percorso riabilitativo attraverso la potenza della sua pittura.¹⁰



¹⁰ Dal Catalogo Cur'Arti di Daniela Marra

Segue la **Mappina di Isabella Ducrot**, pittrice e scrittrice napoletana, nota per le sue mostre in tutto il mondo, e a Napoli per i due splendidi mosaici nella stazione Vanvitelli della Metro 1. Costituisce la prima donazione fatta al Progetto Cur'Arti e al Museo delle Donne. Isabella, infatti, che vive e lavora a Roma, non solo è un'artista molto nota dentro e fuori i confini italiani, ma è stata sempre interessata anche teoricamente alle discussioni sull'arte e la società, come sull'arte e il femminile, ed è anche cofondatrice dell'Associazione Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana. Forse nessuna delle sue tante opere sintetizza meglio di questa, fin dal suo nome, l'animo e il pensiero di Isabella. La sua ricerca, infatti, stretta nello spazio infinito tra le parole e le cose, si esprime, appunto, con le parole, i suoi libri -da *La Matassa primordiale* (Nottetempo 2008). *La stoffa a quadri* (Quodlibet 2018)- e le cose, i suoi tessuti, le sue bende sacre, i suoi dipinti. E le sue opere, tutte le sue opere, quelle scritte, quelle esposte nelle mostre e quelle ancora in fieri nel suo studio che ella ama talvolta mostrare a studenti e studentesse, non cessano di esplorare l'universo simbolico del linguaggio. Isolando il concetto fondamentale della sua ricerca, potremmo dire che essa ruota intorno al nucleo narrativo che il tessuto cela. Isabella Ducrot, infatti, non solo cammina su due binari: quello dei libri e quello dei quadri, ma soprattutto cammina su due binari che non sono paralleli, perché si incontrano, prendono ispirazione l'uno dall'altro, si integrano a vicenda, e dunque noi abbiamo davvero la possibilità che l'immagine ci faccia comprendere la parola e che quest'ultima si illumini delle esperienze che vengono dalla realizzazione delle immagini. Quando Isabella lavora con un tessuto, ne scopre la trama, vede i fili di questa trama più o meno evidenti, più o meno rattoppati, ricuciti, scomposti e ricomposti, ne scopre la composizione e la storia, e lo riutilizza tagliandolo e dipingendolo, e scopre che quel tessuto nasconde un nucleo narrativo che racconta infinite storie. E queste



Isabella Ducrot - Pigmenti e china su tessuto in cotone

storie la sua arte ci mostra. Come le tavole dipinte delle antiche icone venute dall'Oriente celano il racconto della loro composizione non fatta da mano umana, così le Mappine di Isabella raccontano le storie della loro composizione e scomposizione, delle loro trame fitte o grossolane, di una irregolarità antica o di una regolata modernizzazione, dei loro diversificati utilizzi, dei mille rattoppi che ne hanno prolungato la vita nel tempo, ed è questa storia che diventa arte. E per cercare di capire i libri di Isabella, è molto utile guardare i suoi quadri. E non raramente, nell'intrecciare le sue parole, Isabella ha incrociato il lavoro dei monaci lontani o delle donne. Non solo la mitica Penelope che tende-

va, facendo e disfacendo il panno della tessitura, a legare la sua vita a quella del suo sposo lontano, ma anche le più oscure monache dei conventi che cucendo e ricucendo le tele più povere e grezze che, nell'intreccio a trama larga celano la struttura più arcaica e archetipica del tessuto, hanno realizzato un paziente, complesso lavoro di lunga durata. Lavoro che, inquadrato nella cornice dipinta da Isabella e ornato dalle sue sfere o dalle sue righe a quadri, è ammirabile nelle sue Mappine. Che il tessuto prima di essere un sostantivo, vale a dire qualcosa che ha a che fare con la "sostanza" delle cose, sia innanzitutto un participio passato, una parola dunque che ha a che fare col tempo, "partecipa" della natura del

tempo non più mutabile già trascorso che il linguaggio fa diventare cosa, è una delle prime riflessioni che emergono dalla ricerca di Isabella. Il tessuto, ma anche tanti diversi tessuti, sono partecipi passati, ed è soltanto riandando alla loro origine che ne comprendiamo il senso: così il velluto che è stato tessuto come un vello così da creare la morbidezza di un pelo; il raso che è stato rasato, in modo da essere liscio e luminoso, dalla trama nascosta, come nelle vesti dei monaci buddisti, così le antiche “mappe” dei documenti ufficiali acquisirono un uso più domestico e femminile indicando il fazzoletto che le donne portavano sull’acconciatura dei capelli, come pure la tovaglia, il tovagliolo. Il diminutivo e il vezzeggiativo, soprattutto, ebbero un uso più modesto e umile, di piccola mappa utile per portare a casa resti del pranzo o per pulirsi le mani, e la mappina, lo strofinaccio maltrattato, spiegazzato (“ammappuciato”), la mappata (della lavandaia), la mappatella, le mappine delle monache, gli oggetti della cucina, ebbero la loro lunga durata. Questa Mappina ci ricorda perciò le attività delle donne, attività quotidiane, umili e ripetitive, ma che, con la chiusa monotonia dei loro spazi ormai pieni di oggetti d’uso comune, ispirarono celebri pittori, contribuendo probabilmente non poco al successo di una pittura che si andava allontanando dalla celebrazione del passato, emarginandolo sempre più spesso in un angolo del dipinto, per raccontare, con tutte le sue ombre, la modernità. Una modernità dove conquistarono anche sulla tela il loro ruolo sempre più centrale, proprio questi oggetti che oggi possiamo ritrovare ad uno ad uno, non solo nei dipinti di celebri Gallerie, ma, con tutta la corposità materiale delle loro reali, antiche forme, in molti Musei delle Tradizioni popolari e contadine, e domani, ce lo auguriamo, in molti Musei delle Donne. Ci auguriamo anche che la strada tracciata da Isabella possa allargarsi sempre più contribuendo a strappare molti oggetti al nostro distratto sguardo quotidiano e a restituire ad essi il loro spessore storico, la traccia del

lavoro che essi hanno incorporato nel tempo, la testimonianza del pensiero e della vita di tutte le persone, uomini e donne, che li hanno usati.¹¹

¹¹ Dal Catalogo Cur’Arti di Gea Palumbo. Hanno scritto sul suo lavoro, tra gli altri: Achille Bonito Oliva, Patrizia Cavalli, Erri De Luca, John Eskenazi, Gea Palumbo, Ruggero Guarrini, Raffaele La Capria, Lucetta Scaraffia, Stefano Velotti. - Intervista a Isabella Ducrot su RaiSat: Le trame antiche di Isabella Ducrot.

Dalla Mappina di Isabella Ducrot a **Medium di Pierre-Yves Le Duc**, dal concettuale al concettuale, si dispiega il sentiero della perdita degli orizzonti figurativi per la riappropriazione del sé. Nella sua forma originale Medium. Di Pierre-Yves Le Duc, è un'installazione realizzata in un ambiente quasi totalmente privo di luce e composta da quattro elementi;

- 112 quadri ad olio nero di Marte (réserve) su carta fatta a mano Fabriano (315gm2 – 56x76cm) con cornici di ferro e paraffina, e vetro (70x100cm), disposti orizzontalmente sul suolo (14x5,6m);

- 41 strutture di tela di canapa (fodere di materassi degli anni 50 provenienti da un ospedale in disuso) con intelaiatura in legno interna (17x77x197cm), preparate con polvere di marmo e disegno a matita, disposte in piedi in quattro tetodi.

Quadro ad olio nero di Marte (réserve) su carta fatta a mano Fabriano (315gm2 – 56x76cm) con cornici di ferro e paraffina, e vetro (70x100cm), disposti orizzontalmente sul suolo (14x5,6m) pitagoriche;

- 4 tele ad olio preparate con polvere di vetro e ricoperte di tela di lino trasparente (260x260cm) sospese con cavi d'acciaio;

- Suono di accompagnamento: registrazione del rumore prodotto da



Pierre-Yves Le Duc - Medium - Carta, ferro e vetro

un frigorifero industriale.

Medium fu presentata nel dicembre 1998 nella Sala del Lazzaretto di Napoli. L'installazione è articolata in tre tappe che il pubblico è invitato ad attraversare spostandosi da un capo all'altro dell'enorme sala. Realizza in tal modo la perfetta fusione in perfetto accordo con lo spazio occupato, sia per l'architettura che per la storia stessa della sala. Lo spettatore può così partecipare a un'esperienza esistenziale, metafisica. Per la prima volta l'installazione è dotata di un accompagnamento sonoro. Opera dunque partecipativa, alla quale in molti hanno collaborato in modo decisivo. Pierre-Yves Le Duc decide simbolicamente e ironicamente, in guisa di ringraziamento, di riprodurre per il pubblico la sonorità di un frigorifero rumoroso che lo aveva accompagnato nel suo atelier durante tutta l'elaborazione dell'opera. Nel 2004 Le Duc presenta Soap opera, che rappresenta un'onda creata con l'utilizzo della schiuma del sapone per i piatti. Gli schizzi effimeri sono fotografati e successivamente ripresi con

l'inchiostro di china su supporto cartaceo. È l'inizio di una ricerca iniziata nel 1996 che si conclude con il progetto di videoinstallazione Motion Painting, presentata a Torino nel 2008 e poi a Napoli nel 2009, dove sono esposte le quarantuno tavole facenti parte del piano sequenza destinato alla realizzazione del video. Parallelamente nel 2008, in occasione di un'esposizione collettiva, Le Duc presenta il video OssoBuco, visibile attraverso il buco della serratura di un armadio a muro della galleria Kaplan's Projection. L'artista aderisce alla collezione Cur'Arti con queste parole:

“Le ragioni della mia adesione al progetto Curt'Arti e il suo intento di conciliare l'arte e la medicina: Non avendo le competenze mediche per fare dichiarazioni sull'intento stesso del progetto, posso invece tranquillamente dichiarare non senza un briciolo di ironia che la mia attività costituisce per me una “terapia”, in quanto la sua pratica riesce ad distogliermi totalmente da una società nella quale mi sento disadattato. Peraltro



mi permette di conoscere meglio me e il mondo. E' un esercizio di libertà. Credo che sia la pratica di questa libertà sia la scelta di fare arte, siano liberativi per la società anche se l'artista non ha il compito di confortare i suoi simili ma di cogliere la loro attenzione attraverso la commozione, che sia di emozione o di intelletto, e di allargare la loro visione, a volte affrontando temi volontariamente evitati dalle nostre società. La scelta di proporre un tassello della mia installazione Medium, peraltro realizzata non in un luogo dedito all'arte ma nel Lazzareto di Napoli, ex Ospedale della Pace, in cui il segno rappresenta uno scheletro, è in questo ordine: affrontare le sue paure e cercare di interrogarsi sui misteri della vita indagando sulla morte attraverso il percorso iniziatico che propone l'installazione."



L'exhibit The Stijlish Seed of Life di Emanuela Ughi è stato esposto per la prima volta nelle Mathematical Art Galleries 2019 Bridges Conference. Si tratta di un puzzle di legno, basato sul disegno del Seme della Vita (una circonferenza centrale circondata da altre sei). I singoli tasselli sono bianchi, neri, grigi, gialli, rossi e blu, ossia i colori di Mondrian. Come si sa Mondrian usava linee rette per delimitare lo spazio nei suoi quadri, mentre qui i confini sono delimitati da circonferenze: nel piano le linee rette e le circonferenze sono le sole curve che presentano un gruppo continuo di isometrie. Questa proprietà geometrica permette infinite combinazioni di forme colori, ottenendo in tal modo presentazioni sempre diverse dello stesso oggetto.

“Nasco come ricercatrice di Geometria, mi occupo da anni di Didattica della Matematica presso il Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università degli Studi di Perugia. Il mio studio mi ha spinto verso una direzione che prende lo spunto dai miei interessi teorici e li traduce in oggetti tangibili: realizzo materiali didattici, oggetti che simulano o interpretano leggi, modelli geometrici, giochi che avvicinano chiunque a concetti complessi o a idee relative a conoscenze matematiche. Molti di questi sono nati dall'esigenza di mostrare ai miei studenti, concretamente, quello che immaginavo e rendere visibile e tangibile il fascino di concetti matematici. Questa attività creativa insieme a questo approccio si è rivelato utilissimo per la didattica, pur essendo iniziato per pura sperimentazione e in maniera del tutto artigianale. Solo dopo pochi anni mi è esploso fra le mani, fino a diventare un percorso strutturato di giochi matematici e una “Galleria di Matematica”, che dal 2014 ha un allestimento stabile presso il Polo Museale Universitario di Casalina (Deruta, Perugia). Un interesse specifico mi spinge a progettare e realizzare materiali didattici per la difficoltà e l'handicap, in particolare per permettere esperienze di geometria a non vedenti precoci. Mi sono do-



Emanuela Ughi - The Stijlish Seed of Life - Legno

mandata spesso la ragione di questo successo: la mia risposta è che le persone avvertono una forte necessità alla comprensione. Ancora di più, credo che sentirsi capaci di capire spalanchi la porta all'apprezzare ogni esperienza, che li conferma in questo sentimento. Spesso sento dire che i miei artefatti matematici sono belli. Ma cosa significa? La bellezza in matematica spesso è riferita alla eleganza e alla profondità di una dimostrazione, oppure al piacere del momento dell'illuminazione, quando qualcosa diventa chiaro all'improvviso. Tuttavia esiste un piacere cinestetico, un'esperienza tattile, un apprendimento dinamico di completamento, che offre emozioni positive, e rinforza di conseguenza la comprensione dei concetti matematici correlati. Spesso gli oggetti creati con questo scopo vanno toccati, manipolati, smontati, tanto che amo presentare il mio lavoro come Interactive Mathematical Art. Un'ispirazione che trae origine da teoremi e concetti che utilizzano forme a cui mi appassiono e dalla volontà di replicarle senza limitare le modalità di rea-

lizzazione: forme di artigianato tradizionale, come cucito e falegnameria, ma anche nuove tecnologie attraverso macchine a controllo numerico. Cerco di realizzare i prototipi in modo che diventino replicabili, come oggetti di design, o addirittura come oggetti da ricostruire in prima persona. Un esempio è l'Ycocedron Abscisus Vacuum, l'Icosaedro Troncato disegnato da Leonardo da Vinci per Luca Pacioli, presentato in un libro con allegati tutti i pezzi – in cartoncino – per la realizzazione e il montaggio. In questo senso la fruibilità diventa ampia e di ritorno porta sollievo e piacere attraverso la bellezza della matematica. Per ricordare il valore di conforto dello studio e della cultura amo ricordare i versi a me cari di Derek Walcott: *Provo a dimenticare cosa era la felicità, e, quando non funziona, studio le stelle.*

Chiude il percorso della Sala la triade femminile **Ver di Arnaldo Taddei**, **L'Agone di Martia di Domenico Sepe** e **Maurizio Ponticello** e **la Maternità di Maria Rosaria Cocchia Eboli**¹², rappresentata nel suo momento più magico quando la madre e il figlio danno e ricevono amore contemporaneamente. Attraverso questa coppia di opere ogni passo diventa riconducibile ad un tempo circolare alla greca e un'infinita rigenerazione. Tre frammenti del femminile sacro che richiamano archetipi forti e necessari per una riappropriazione del sé attraverso la storia, il mito, la ciclicità del naturale e la vita.

Napoletano d'origine, **Arnaldo Taddei** si trasferisce a Copenaghen ancora in età giovanile dove, insieme alla moglie, fonda la rivista "Il Ponte" vero e proprio asse di collegamento culturale tra Danimarca e Italia. Il paese d'adozione gli dà la possibilità di realizzare e portare avanti la passione per la fotografia approfondendone alcune peculiari caratteristiche. La rielaborazione in digitale delle immagini poi l'opportunità di esprimersi attraverso quello che per lui è il mezzo per eccellenza: la luce. E' attraverso la luce che tutto diventa, che tutto è, nella propria dimensione reale ed essenziale poiché essa stessa è energia creativa e disvelatrice della realtà. Nel suo scomporsi e ricomporsi in bagliori e ombre, essa diventa dunque elemento fondamentale della vita e suo metaforico simbolo, interprete dell'animo umano e

¹² Socia dell'"Associazione Italiana Amici del Presepio" da circa 20 anni, ha partecipato a varie mostre sia in Italia che all'estero. Appassionata dell'arte presepiale, modella i suoi pezzi senza aiuto di calchi, per cui i suoi pastori sono tutti pezzi unici. Cerca di osservare ed attenersi alle regole dello stile settecentesco in tutte le sue espressioni. Nel suo laboratorio d'arte ha avuto molti allievi ai quali ha trasmesso la sua passione nel modellare. Molti di questi sono stranieri che si trovano in Italia per lavoro e solo per pochi anni. Vogliono apprendere quest'arte così prettamente napoletana e arricchirsi di questa esperienza per portare con sé un ricordo speciale al loro rientro. Manipolare l'argilla è come manipolare la natura; realizzare un prodotto fatto con le proprie mani, fa sentire capaci di modellare la realtà esterna. Si accrescono le competenze motorie, cognitive e creative; si stimolano fantasia e immaginazione. Una persona che modella l'argilla o che si occupa di arti in tutte le sue espressioni, è sicuramente più appagata e serena.



Arnaldo Taddei - Ver

di ogni suo stato. Protagonista assoluta delle sue rappresentazioni, essa scorre come un pennello sulla tela delineando il confine delle immagini, varcando quello dell'immaginario, originando, in quest'opera, il volto di una donna che ne è essa stessa la vivifica e candida rappresentazione. La mancanza di una vera e propria prospettiva e profondità nell'opera dona ulteriore risalto all'impatto diretto con il suo volto per colpire e coinvolgere nell'immediato lo spettatore sul piano visivo ed emozionale. La "Primavera" di Taddei incarna dunque una stagione della vita tanto naturale quanto umana, sentimentale fatta di nuovi germogli generati come figli dalla passione di cui incarnano la vivacità

del colore. Non tanto la chioma pertanto ne adorna il volto ma un tripudio di fiori nel pieno del loro rigoglio di cui lei, Mater Natura et Umana, si mostra fiera. Il suo sguardo, diretto, puro ed ammaliante incute rispetto ed ammirazione similmente al dovuto a se stessi, tra simili ed al mondo che ci circonda di cui tutti insieme siamo protagonisti e responsabili. A testimoniare l'auspicabile equilibrio e sintonia tra la dimensione individuale e globale, tra uomo e natura, alcune foglie di olivo, simbolo di pace interiore e, più in generale, fine dei conflitti e di rinascita. In tal senso, ponderato e non casuale il titolo dell'opera "Primavera" la cui etimologia è estremamente significativa derivando dal termine

sanscrito “vas” e latino “ver” ossia “splendere”. Alla stessa stregua la scelta dell’opera per partecipare a questo progetto di cui condivide in pieno significato e finalità.¹³

Lo scrittore **Maurizio Ponticello** e lo scultore **Domenico Sepe** per la partecipazione al progetto Cur’Arti scelgono la creazione congiunta di un’opera originale in ogni senso: perché nessuno ha riacceso lo spirito di un’epoca attraverso un’opera tanto contemporanea tra inchiostro e materia. La ricerca della bellezza di Domenico Sepe passa attraverso le pagine del romanzo storico di Maurizio Ponticello *La vera storia di Martia Basile* (Mondadori, 2020), che racconta la tragica avventura di una giovane donna dalla bellezza straordinaria accusata di viricidio e stregoneria nella Napoli del viceregno spagnolo, un’epoca dalle forti contraddizioni: tra umiliazioni e violenze si compie il destino di Martia che, all’ombra di fiamme e forche, scopre attraverso il dolore la sua vera natura di donna. Un’eroina rinascimentale, quindi, che, se pur spezzata e in frantumi, non cede mai alla passività e lotta per sopravvivere fino all’ultimo istante. Già il titolo dell’opera – **L’agone di Martia** – rappresenta una prima chiave di lettura: l’etimologia del termine si riferisce all’agonia, il dolore necessario per la catarsi della donna, e all’agone, la lotta irrinunciabile a cui l’eroina è chiamata per la sopravvivenza. L’altorilievo, montato su una cornice a specchio parzialmente annerito, mostra una rielaborazione figurativa di Martia tra immobilismo e dinamismo. La figura con gli occhi semichiusi, in uno stato di grazia, porta la mano sul seno, ed è mossa dall’urgenza di sussurrare qualcosa che si perde sulle labbra come per un ripensamento, o forse un impedimento. La sua espressione imperturbabile ed enigmatica. È incorniciata dal movimento dei capelli scossi dal vento. La potenza drammatica delle crepe e delle spaccature – da cui s’intravede lo specchio – simbolicamente si rife-



Maurizio Ponticello e Domenico Sepe - L’Agone di Martia

risce al sacrificio di un femminile disgregato e mortificato il quale, tuttavia, resiste e si rigenera come in un ciclo universale. La forza di Martia Basile, che attraversa le parole di Maurizio Ponticello, è trasfigurata nella scultura palpitante di vita di Domenico Sepe tra classicismo e suggestioni contemporanee. Il realismo frammentario tutto moderno della figura promana una sacralità profondamente classica, pur nella disgregazione, elemento riconducibile alla *sacrificabilità* dell’arte secondo Rodin e alle scelte artistiche di Igor Mitoraj. Nella parte bassa, la cornice è annerita per ricordare come l’oblio abbia risucchiato Martia Basile relegandola nel regno dei dimenticati. Durante una ricerca sulla Napoli vice-reale, infatti, Maurizio Ponticello s’imbatte in un poemetto seicente-

sco del poeta popolare Giovanni della Carrettòla, testimone oculare del destino di Martia. Tali *ottine* furono prese come pura invenzione del cantastorie e poi avvolte dalle nebbie dell’oblio e della censura morale di un’epoca e dei suoi posteri. Basti pensare che suscitavano la disapprovazione di Charles Dickens e Benedetto Croce i quali nascosero il proprio disgusto morale sotto il tappeto della critica letteraria. Eppure, Maurizio Ponticello, sfidando i miserabili tentativi di un oscurantismo postumo e contemporaneo, rintraccia orme di una realtà sconcertante e, attraverso un minuzioso lavoro di ricostruzione storica, restituisce alla memoria di Martia Basile giustizia e verità. Ed è proprio attraverso la figura materica dell’altorilievo che l’osservatore, mentre si specchia

¹³ Debora di Bernardi

nella parte superiore della cornice, rive- la una parte di se stesso. Pertanto, frapponendosi tra l'osservatore e lo specchio, Martia assume la valenza di una soglia di passaggio e di chiave simbolica per accedere alla *veritas*, riflessa nell'apparenza; del resto, lo specchio restituisce sempre un'immagine diversa dal reale, e infatti, per chiarire il rapporto esistente tra mondo delle idee e mondo delle cose, nella Repubblica Platone spiega che il mondo delle idee sta alla realtà sensibile come un oggetto al suo riflesso. Nonostante la figura nello specchio sia un'illusione di per sé, essa chiarisce i rapporti tra realtà e apparenza. Il regno speculare apre a una dimensione che transita proprio attraverso la figura in frantumi di Martia che – come simbolo universale e custode dei due mondi – possiede la chiave della *contemplatio*, momento riflessivo di passaggio per la guarigione. Il forte legame simbolico tra specchio e *veritas* è riconducibile alla figura letteraria di una Martia luminosa e alla trasparenza-limpidezza a cui è legata la superficie dello specchio, che rivela e riflette. La riflessione è solitamente associata all'aspetto lunare-femminino, e a maggior ragione in questo caso si ricollega allo spazio sacro femminile di Martia che resta puro e intatto, in eterna rigenerazione come il ciclo della Dea.

Per quale motivo un'opera così forte e particolare che coniuga la letteratura alla scultura partecipa al progetto Cur'Arti? Secondo Ponticello «Curare le ferite sanguinanti di Martia Basile è un viaggio terapeutico anche per se stessi: leggere del sacrificio di questa donna, aiuta a dipanare le ombre proprie e quelle proiettate dagli altri».

In calce, ai piedi dell'opera di Domenico Sepe, la dedica autografa dello scrittore: «A Martia Basile, e all'immenso coraggio delle donne».¹⁴



Maria Rosaria Cocchia Eboli - Maternità - Terracotta e tessuto

¹⁴ Estratto da *La Materia e L'Eterno* di Daniela Marra (Ed. Cervino 2022)

Conclusioni

“Solo nell’essere creativo l’individuo scopre il sé, una capacità di creare e ricreare il mondo”. Da queste parole del neuropsichiatra britannico Donald Winnicott, che vanno a sublimare le potenzialità terapeutiche dell’atto creativo, nascono i presupposti del progetto Cur’Arti, il primo network che collega gli istituti e luoghi di cultura con le strutture sanitarie. Una rete di collaborazione che ha avuto origine in terra Campana e si estenderà su tutto il territorio nazionale, fino ad abbracciare il circuito europeo.

Fuori dalla logica tradizionale, che considera ospedale e museo come entità separate, Cur’Arti crea il primo Museo Ambulatorio permanente in un luogo pubblico di Cura, dedicato alla fruizione dell’arte ed alla riabilitazione attraverso l’Arteterapia. La prospettiva futura è quella della ampia estensione a livello territoriale di musei ambulatori nei luoghi di cultura (musei, università, istituti di istruzione) e nei luoghi di cura (ospedali) costruendo un ponte per l’accessibilità, l’inclusione e la coesione sociale. Il "Luogo di Cultura diviene un Luogo di Cura per il fruitore, ripristinando il concetto di Museo Inclusivo inteso come comunità di interculturalità come "uno spazio di dialogo a più voci, di riacquisizione, ricreazione, reinterpretazione, dell’identità individuale e collettiva" fruibile per la persona in cura (categorie fragili) e per la ricerca del benessere in assenza di malattia. Il Museo Ambulatorio Cur’Arti è un Luogo di Cultura Inclusiva all’interno di un Luogo di Cura, un luogo di “democratizzazione” della Cultura che si renda accessibile e fruibile a tutti, in “uno stato di equità e di pari opportunità” poiché “L’opera umana più bella è quella di essere utili al prossimo” (Sofocle).

La finalità è la promozione e la realizzazione di progetti d’inclusione sociale e di accessibilità all’arte, soprattutto rivolta a quelle categorie definite più deboli, spesso escluse dalla fruizione artistico-culturale, in accordo con la Convenzione dell’UNESCO del 2005 che sottolinea l’importanza della cultura quale strumento di coesione sociale.

L’arteterapia erogata come tecnica scientifica ad opera di specialisti del campo medico, può promuovere “l’elaborazione sensoriale e cognitiva dell’esperienza di elaborazione del sé”.

La fruizione della riproduzione delle opere della collezione Cur’Arti, esposte nel Museo Ambulato-

rio all’interno dell’ospedale C.T.O. di Napoli, costituita da opere con finalità sociali e terapeutiche, è un elemento caratterizzante del Progetto Dall’Ombra alla Luce. Pittori, scultori e fotografi italiani decidono di dedicare la loro opera al servizio dell’inclusione nella consapevolezza che la relazione fra l’artista ed il fruitore dell’opera può diventare Cura reciproca, in cui ciascuno dona e dunque riceve in dono il donare. L’opera di Alfredo Troise, affetto da Sindrome di Tourette, con le sue trasmutazioni pittoriche, anticonvenzionali ed esoteriche, si concilia, in continuità narrativa, con l’esperienza di trasformazione in “una lastra radiografica di se stessi” del Medium di Pierre-Yves Le Duc, che invita ad un viaggio dal concettuale all’“inconcettuale” aprendo al sentiero della perdita degli orizzonti figurativi per la riappropriazione del sé.

L’altorilievo dello scultore Domenico Sepe, tra inchiostro e materia dal grande impatto, restituisce plasticità vitale all’eroina Martia Basile, rievocata dal passato dallo scrittore Maurizio Ponticello, che ne ha restituito la memoria storica strappandola dall’oblio dei secoli. Si inaugura così, con il coraggio delle donne di Martia Basile, la sezione dell’Arte al Femminile della collezione che conduce lungo il percorso museale come una “guida “allegorica” all’ Arte che Cura. “L’eterno femminile immortale e dai mille volti vive nell’anima come immagine interiore” (C. Jung) come archetipo, e nei suoi innumerevoli aspetti l’elemento femminile esprime la molteplicità espressiva dell’Arte che nel suo aspetto sapienziale e materno rappresenta la Cura attraverso l’atto creativo. La rinascita dell’archetipo del femminile nel suo aspetto “sapienziale”, con allusione ad elementi neoplatonici, riecheggia nella allegorica Primavera di Arnaldo Taddei, e nel suo aspetto “materno” si esprime nella Maternità di Maria Rosaria Cocchia che abbraccia l’umanità intera.

Il percorso continua con una testimonianza al femminile di coraggio e di salvezza in un contesto di morte e di guerra fatta "della materia dei sogni in un paese di dee". Si tratta della tela dell’artista internazionale Zehra Dogan: una “denuncia catarattica” di rivendicazione del diritto alla esistenza ed alla libertà di un popolo mortificato, impresso nella contorsione della chimerica donna-felina e ferita che rinasce dal suo dolore.

Il percorso continua con la Mappina di Isabella Ducrot che rivendica e restituisce dignità alle “at-

tività quotidiane, umili e ripetitive delle donne semplici”, che re-intessono i valori per la nuova generazione dell’era digitale a rischio di “depersonalizzazione dei ruoli sociali” e “dematerializzazione del corpo”.

Ed a testimonianza del recupero del ruolo sociale, di emancipazione femminile e del genio scientifico al servizio della riabilitazione neuro-cognitiva dei piccoli utenti non vedenti, è l’attività di Emanuela Ughi, donna, matematica, che con il suo L’*exhibit The Stijlish Seed of Life* crea innovativi artefatti scientifici che, conferendo tridimensionalità alle linee di Mondrian e recuperandone la spiritualità oltre l’astrazione, propone una fruizione multisensoriale cinestetica, tattile, in “un apprendimento dinamico di completamento, che offre emozioni positive”.

A completamento dell’esposizione della riproduzione delle sue opere fatte “non di immagini qualsiasi ma di immagini che hanno una forte capacità di impatto emotivo” ed evocativo di Bellezza, la Scuola Italiana di Comix arricchisce l’allestimento museale con la proiezione di video di fumetti animati dedicati alla prevenzione in medicina. Si tratta del progetto di divulgazione scientifica della Scuola Italiana di Comix che coinvolge il mondo della ricerca. Il progetto ha portato al conseguimento di due prestigiosi premi internazionali di comunicazione medico-scientifica sulle malattie rare con il Prof. Limongelli.

Il percorso artistico del Museo Ambulatorio diviene “una narrazione artistica”, un esempio di Architettura Terapeutica all’interno di un ambiente di Cura che si trasforma in luogo di “Cultura che Cura” poiché nell’armonia fra spazi artistici ed architettura si intraprende un’esperienza di benessere e supporto psicologico.

L’arteterapia è in grado di promuovere l’elaborazione sensoriale e cognitiva delle esperienze, favorendo la regolazione delle emozioni. Carl Gustav Jung sosteneva che di fronte al caos, alla confusione, al disorientamento, l’utilizzo della costruzione del Cerchio del Mandala creativo, nel disegno e nel colore, potesse indurre ad un processo di Integrazione e di Riconciliazione con il Sé e con un Ordine Cosmico, ad un’esperienza di “trasformazione della Mente Eterna, di Eterna Riconciliazione”. “Questo è il Sé...“la personalità in tutta la sua interezza” riscoperta grazie al potere terapeutico dell’esperienza artistica. Anche il pittore Kandinskij, negli anni 20’ del 900, nella fase dell’astrattismo geometrico, utilizza la figura del Cerchio ed il cromatismo per esprimere “una tensione che porta con sé infinite tensioni”, cioè la tensione all’infinito. Il Cerchio, simbolo forse della tensione verso la perfezione divina, blu come la nostalgia della purezza, esprime lo “Spirituale nell’Arte” che cura. Per questo ho scelto di inserire i cerchi di Kandinskij nel logo del progetto Cur’Arti insieme al caduceo: Cerchio e Caduceo, Arte e Medicina, simboli archetipici della potenza terapeutica dell’atto creativo.

E poiché “Solo nell’essere creativo l’individuo riscopre il sé” (Donald Winnicott) Cur’Arti invita a credere nel potere dell’Arte che Cura, nella rivoluzione culturale che unisce i popoli poiché “strumento di coesione sociale”, nella ricerca dello “Spirituale nell’Arte”, perché si realizzi una “grande epoca, un Risveglio spirituale, la necessità inevitabile delle Creazioni Spirituali...(in cui) il singolo popolo è uno fra i creatori della totalità...La Grande Opera, detta Arte, non conosce confini né popoli, bensì solo umanità” (Kandinskij e Mark, prefazione dell’Almanacco del Cavaliere Azzurro).

Francesca Barrella

Ringraziamenti

Regione Campania

Ospedale CTO ed Azienda dei Colli

Artisti

Persone in cura

Contributo dell'Ordine degli Architetti PPC di Napoli e Provincia al catalogo Dall'Ombra alla Luce del Museo Ambulatorio Cur'Arti

VIA PULCHRITUDINIS

Maria Rosaria Rocco

La prima volta che la cara amica, Francesca Barrella, mi ha parlato di Cur'Arti e della creazione del Museo Ambulatorio all'interno dell'Ospedale CTO (Azienda dei Colli) di Napoli, dedicato alla fruizione dell'arte e alla riabilitazione attraverso l'arteterapia, ho pensato - ecco come rendere l'esistenza umana più umana - e un giubilo è nato nel mio cuore. Considero il Museo Ambulatorio Cur'Arti evento dal carattere eccezionale perché nel luogo per antonomasia di sofferenza e di dolore, quale è il nosocomio, l'arte e il bello entrano non solo come immagine ma strumento di cura, coadiuvante per la guarigione di disturbi, patologie e ferite. Il percorso iconografico, declinato con linguaggio figurato ed astratto, ha inizio nel dromos adiacente all'ingresso dell'Ospedale pubblico e si estende come *via pulchritudinis* ove l'esposizione alla bellezza apre ad una visione rassicurante, di felicità donata per i malati e i fruitori tutti, guidandoli in un'esperienza personale e collettiva che aiuta a coltivare l'interiorità e a recuperare la dimensione umana. Proprio la relazione tra gli spazi architettonici, articolati secondo il percorso espositivo, la sala del museo inclusivo, la sala multisensoriale, e l'allestimento di opere d'arte e di apparati di tecnologia digitale innovativa offre un'esperienza emozionale che coinvolgendo psiche e soma, cuore e anima ha per i malati una funzione curativa, per tutti un'azione salutare. Dunque, il trattamento educativo al bello, supportato dalle neuroscienze come nuovo protocollo di trattamento psicoterapeutico nella cura di malattie o di malesseri, trova piena applicabilità con il Museo Ambulatorio Cur'Arti. Sono ancora grata a Lorenzo Capobianco per averci offerto, nel marzo 2023, la possibilità di un dibattito critico di alto livello e dal taglio divulgativo con il Seminario "ARTE E ARCHITETTURA. NUOVI PERCORSI DI CURA, ACCESSIBILITÀ, INCLUSIONE" che mi ha personalmente coinvolta come promotrice del Museo Ambulatorio Cur'Arti e ha dato origine alla nostra collaborazione con Cur'Arti, rete tra Aziende ospedaliere ed Istituti e Luoghi di Cultura per l'Inclusione, l'Accessibilità e la Prescrizione di Arteterapia, e con ART 1307 Istituzione Culturale che si occupa di promuovere le arti visive a livello internazionale. Nel Museo Ambulatorio Cur'Arti, l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori di Napoli e Provincia è presente insieme ad ART 1307 con due opere donate da Cynthia Penna alla Collezione Cur'Arti, una trasposizione fotografica su vinile di un'opera originale dal titolo "Mica Abs" dell'artista americana Aline Mare e un video dal titolo "Painting Mental /Calm: A Polyphony of Color and Sound" dell'artista americano Todd Williamson, tra i massimi esponenti dell'Espressionismo astratto contemporaneo. La Bellezza che dimora nel Museo Ambulatorio Cur'Arti rende l'Ospedale CTO (Azienda dei Colli) di Napoli, luogo di cura in un luogo di comunione e di relazione e la Bellezza diviene il canto che sgorga dal cuore dopo la sofferenza e il dolore, un grido che unisce l'uno all'altra e rinvigorisce il nostro spirito: "*Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza*" dice il profeta Neemia.



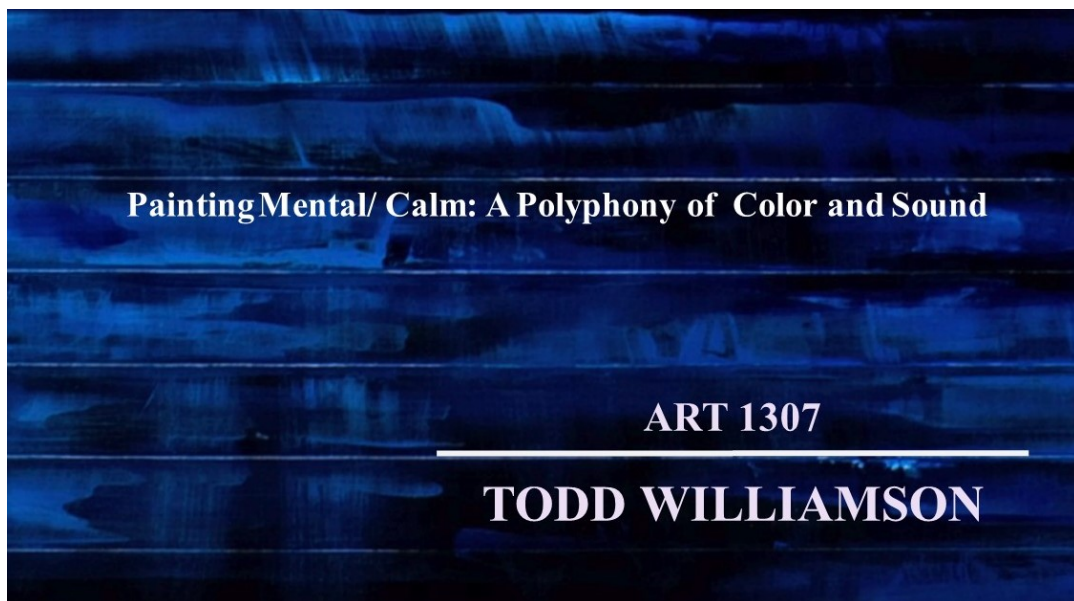
Aline Mare



Aline Mare - Mica



Todd Williamson



Todd Williamson - Painting Mental /Calm: A Polyphony of Color and Sound

Elenco Artisti

Barbara Ansaldi	7
Barbara Ciardo	7
Maria Rosaria Cocchia Eboli	20
Paco Desiato	7
Zhera Dogan	9
Isabella Ducrot	13
Fabiana Fiengo	7
Mario Guarnieri	7
Pierre-Yves Le Duc	15
Aline Mare	24
Maurizio Ponticello	19
Domenico Sepe	19
Arnaldo Taddei	18
Mario Teodosio	8
Alfredo Troise	11
Emanuela Ughi	17
Alessandra Vitelli	8
Todd Williamson	24

Museo Ambulatorio Cur'Arti delle Donne

La creazione del **Museo-Ambulatorio** delle Donne ha una duplice valenza culturale e terapeutica, l'idea nasce dal progetto promosso da Cu'Arti: "La Tela della Grande Madre", una rete innovativa network delle Donne del Mediterraneo, fra crescita culturale ed inclusione sociale.

Il progetto consiste nella creazione di un'*architettura territoriale visibile e invisibile, resistente e flessibile*, quasi una ragnatela –che unisca musei delle Donne con sedi in luoghi posti lungo le coste del Mediterraneo, per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale legato all'archetipo del femminile, alla vita, alla cultura, al pensiero delle donne in un percorso di rigore scientifico quanto attento all'inclusione sociale, e nel rispetto della diversità culturale.

La Convenzione del 2005 UNESCO nel sottolineare l'importanza della cultura quale strumento di coesione sociale, evidenzia in particolare il contributo della stessa al miglioramento dello status e del ruolo delle donne nella società.

Il Museo diventa dunque anche un viaggio alla riscoperta dell'identità culturale. Una possibilità di rievocazione di una storia negata, un riscatto di emancipazione di un femminile che è stato affiancato ad un concetto di uguaglianza solo in epoca moderna. Lo stesso Aristotele parlava di un significante astratto, in quanto il problema non si poneva in essere: non si era uguali. Consideriamo che la prima donna pittrice entrata nella prestigiosa Accademia delle Arti e del Disegno, fondata nel 1563 da Cosimo I dei Medici che ebbe come primo maestro il grande Michelangelo Buonarroti, fu Artemisia Gentileschi, che vi entrò solo nel 1614-15, con il dipinto commissionato da Michelangelo il Giovane, *Allegoria all'Inclinazione*, un autoritratto la cui nudità fu sottoposta a censura. Lionardo Bonarroti negli anni successivi fece dipingere un drappaggio azzurro perché venissero coperti gli attributi sensuali della donna.

Il Museo viene inteso come opportunità per il miglioramento del ruolo dello status sociale delle donne nella società:

"Sottolineando l'importanza della cultura quale strumento di coesione sociale in generale e, in particolare, il contributo da lei (la donna) fornito al miglioramento dello status e del ruolo delle donne nella società"

(Convenzione sulla Protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, Parigi, 20 ottobre 2005)

La Convenzione suddetta del 2005 UNESCO sottolinea l'importanza della cultura quale strumento di coesione sociale, in particolare il contributo fornito dalle donne al miglioramento dello status e del ruolo delle donne nella società. Il patrimonio culturale legato al significato dell'archetipo femminile, nel suo divenire storico, nel suo flusso incessante, è

stato invalidato nella sua espressione da vicissitudini sociali e politiche, religiose. L'obiettivo del Museo delle donne è quello di restituire alla società il "sapere" femminile, misconosciuto e denigrato nel tempo. Gli oggetti delle collezioni proposte rievocano la necessità spirituale dell'espressione del sé femminile, del proprio vissuto esistenziale, tenuto, nel corso della storia, celato e talvolta occultato. Il contributo è quello di restituire alle donne la voce delle loro antenate, in una riconciliazione con la propria memoria storica, ed agli uomini un sapere femminile che si integra con quello tramandato come maschile.

Integrante è il concetto di collezionismo femminile, di cui emergono diverse figure di donne che nell'arco di 500 anni hanno dato un contributo rilevante alla museologia internazionale.

Furono intraprendenti predatrici di opere d'arte, accomunate da pulsioni passionali volte anche ad un desiderio di emancipazione: Isabella d'Este, Anna Luisa de Medici, Isabella Stewart Gardner che scoprì Picasso, Gertrude Stein, Peggy Guggenheim. Ludovico Ariosto descrisse Isabella d'Este come *"la libe-*

rale e magnanima, saggia e pudica”, reggente del marchesato di Mantova, fu la più famosa mecenate e collezionista del Rinascimento, committente di grandi artisti, quali Mantegna, Perugino, Tiziano, Leonardo da Vinci, parte dei quali lavorarono nella realizzazione del suo studiolo.

Straordinaria fu l’impresa di Maria Luisa de Medici, ultima rappresentante della casata de Medici, che nel 1737 stipulò il Patto di Famiglia con gli Asburgo-Lorena di Toscana, una formula testamentaria che assicurava in maniera irremovibile nel tempo allo Stato di Firenze la grandissima collezione artistica che apparteneva alla famiglia.

La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003 promossa dall’UNESCO, definisce il patrimonio immateriale come *“le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il Know-how- come pure gli strumenti gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e gli individui riconoscono come loro patrimonio culturale. Il patrimonio viene trasmesso di generazione in generazione ed è costantemente ricreato dalla comunità, dandone un senso di identità e di continuità, promovendo la diversità culturale”*^[1].

Saperi, tradizioni, artigianato, oralità, riti, sono ancestralmente legati al vissuto esistenziale delle donne nel corso della storia, il cui ruolo è stato spesso relegato al lavoro manuale. Di recente si è inoltrata la proposta della candidatura a patrimonio Culturale immateriale, del lavoro delle donne, che costituisce una importante risorsa culturale per la costruzione di identità, memoria e appartenenza sociale. In Italia la partecipazione al lavoro delle donne rimane tra le più basse in Europa.

Art. 7 bis del Codice “Espressioni di identità culturale collettiva” (articolo introdotto dall’articolo 1 del d.lgs. n. 62 del 2008)

Le espressioni e le identità culturali collettive contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l’applicabilità dell’articolo 10.

Obiettivo fondamentale del nostro progetto è contribuire a restituire alle generazioni il patrimonio culturale immateriale storico del femminile, e al tempo stesso costruire dei laboratori attivi di riabilitazione all’interno del museo perché si possa offrire la possibilità della ri-creazione, la ri-evoluzione, del patrimonio, in un concetto dinamico di evolutività, nella libera espressione. Inoltre l’idea di produzioni artistiche itineranti, che viaggiano tra le diverse sedi dei paesi della rete network, nel contribuire alla promozione della diversità culturale, crea uno scambio dinamico tra diverse tradizioni culturali, un confronto cioè di conoscenze ed espressioni artistiche di nuovi contesti culturali che vanno ad integrarsi e rigenerarsi a compimento del concetto di interculturalità.

La diversità culturale rappresenta un patrimonio comune dell’umanità e deve essere valorizzata e salvaguardata perché crea un mondo prospero ed eterogeneo, lo sviluppo sostenibile delle comunità, dei popoli e delle nazioni. La diversità culturale viene generata in contesti di democrazia, tolleranza, giustizia sociale, e rispetto reciproco tra culture e popoli diversi; è un fattore indispensabile per garantire pace e sicurezza, sul piano locale, nazionale ed internazionale, e genera la piena realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali proclamati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il nostro progetto interviene a riguardo in quanto, stimolando la creazione di una rete logica di cooperazione internazionale, contribuisce a favorire l’accesso alla fruibilità delle diverse espressioni artistiche, attraverso un collegamento mediatico fra le diverse sedi istituite nei paesi che confinano con il Mediterraneo, soprattutto a sostegno di quei paesi che hanno difficoltà nella creazione di spazi per l’allestimento del museo, e nell’accesso alla fruibilità e alla valorizzazione dello stesso.

Dunque il Museo può divenire un luogo di affermazione della diversità culturale e cooperazione dei popoli: La Dichiarazione del Millennio dell’ONU (2000), parla di *“sradicamento della povertà per gruppi minoritari*

e popolazioni autoctone” dei paesi in via di sviluppo, in sostegno all’affermazione del principio di solidarietà e di cooperazioni internazionali (4 principio Convenzione protezione e promozione diversità culturale 2005 Parigi) che predispone attraverso la suddetta cooperazione ad istituire ed ottimizzare gli strumenti necessari alla loro espressione culturale.

Il Museo-ambulatorio: dal progetto culturale alla riabilitazione

La rievocazione antropologica dei culti femminili legati all’archetipo della Dea e del femminile sacro è il presupposto per restituire alla storia il *“sapere delle donne”* inteso come espressione e identità culturale collettiva dell’archetipo del femminile, della vita, della cultura, del pensiero delle donne essenziale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ed materiale dell’umanità.

Secondo l’archeologa Marija Gimbutas il culto della Dea affonda le sue radici nel Paleolitico per affermarsi pienamente nel Neolitico (7000 - 3500 a. C)[2].

Le civiltà matriarcali erano fortemente legate al culto della terra e ritenute egualitarie e non violente. Il potere della Magna Mater governava nel segno della luna e controllava sia le maree che il crescere e il calare della vita, il ciclo di morte e rinascita.

Dea madre primigenia della terra, Gea, emersa dagli inizi del tutto informe, dal vuoto, dal caos così: *“Prima tra tutti gli Dei, nella preghiera, vennero la Terra, primitiva veggente”*.

L’*“eterno femminile immortale”* e dai mille volti vive nell’anima come immagine interiore, che agisce nella psiche umana, come archetipo (Neumann)[3].

L’archetipo emerge nei miti, nei riti, nei simboli dell’umanità primitiva, così come nei nostri sogni, nelle nostre fantasie, nelle nostre visioni.

La psicologia analitica junghiana identifica le componenti emotive e il simbolismo dell’archetipo finalizzando un percorso terapeutico di guarigione[4].

L’effetto che scaturisce dall’archetipo, si estrinseca nei processi energetici all’interno dell’inconscio e tra inconscio e coscienza. L’archetipo della Dea è eternamente presente nell’inconscio collettivo, cioè universalmente umano, può apparire nella teologia egizia (la magnifica Iside, la feconda Hator), nella teologia medio-orientale (Inanna dal Cuore Immenso, Ishtar, Dea Siria, La Cibele), nei misteri ellenistici (Misteri Eleusini di Demetra...riti di fecondità di Afrodite...), sia nel simbolismo cristiano (Vergine madre generatrice col bambino in grembo) così come lo troviamo nelle visioni di un malato di mente del nostro tempo.

La Grande Madre è la realtà di un femminile onnipotente luminoso connaturato nella psiche dell’uomo e della donna di tutte le epoche.

Riconciliarsi con il nostro femminile sacro significa innescare un processo di autoguarigione che parte dall’accettazione della nostra ambivalenza, cioè del bene e del male che opera in noi. La psicologia del femminile è strettamente connessa con gli studi sull’archetipo del femminile di Carl G. Jung.

Secondo Vouter Hanegraaff, Jung contribuì ad una sacralizzazione della psicologia. Se la psiche è mente ed anche Dio è mente allora mettere in discussione l’una significa mettere in discussione l’altro. La psicologia è il mito moderno e la fede si può comprendere solo mediante tale mito poiché in ogni essere vivente è presente una divinità essenziale un *“Dio interiore”*. L’armonia fra mondo interiore ed esteriore sta nell’inconscio collettivo[5].

Se Platone e Aristotele formularono tra i primi una prova sull’esistenza di Dio che il secondo chiamò un *“motore immobile”*, nel *Pimandro* Ermete Trismegisto ammoniva *“Chi possiede l’intelletto riconosca se stesso come mortale”*[6]. E fu proprio dalla traduzione dei loro testi che nacque il neoplatonismo, nella pulsione estatica del Dio di Plotino.

E Kant nella *Critica della Ragion pratica* farà di Dio un postulato o assioma dell'agire etico, ossia la condizione moralmente necessaria che dia un senso alla legge morale Realtà o illusione? E dove ci conduce?[7].

In Foscolo l'approccio al divino era un'illusione beata, e la fede è la fede nelle illusioni: “*Beati gli antichi che si credevano degni di baci delle immortali Dee del cielo, che sacrificavano alla Bellezza e alle Grazie e che trovavano il bello e il vero accarezzando gli idoli della loro fantasia! Illusioni! Ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore e nella rigida e noiosa indolenza: e se questo cuore non vorrà più sentire io lo strapperò dal petto con le mie mani, e lo cacerò come un servo infedele*”[8].

La Fede in un Dio o nella natura, la spiritualità dunque che sia illusione o realtà ci guarisce, per Jung *La vera terapia consiste nell'approccio al divino, più si raggiunge l'esperienza del divino, più si è liberati dalla maledizione della malattia*”

Ma come ci si approccia al divino?

“*La vista di Dio in una donna è la più perfetta di tutte*” rivelava il grande filosofo poeta mistico arabo Ibn Arabi[9].

Il femminile ci trasforma. Il femminile è cura. È la Donna Angelo degli stilnovisti, Fedeli d'amore ne hanno cantato *lodi, intessuto sublimi odi, rime d'amor dolci e leggiadre*: “Chi è questa che ven c'ognom la mira”, invocava Cavalcanti[10].

“*Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia... e par che sia una cosa venuta dal cielo in terra a miracol mostrar*” sospirava Dante nella *Vita Nova*[11]. Solo attraverso la visione del femminile, di Beatrice, Dante approda alla visione di Dio. È la donna spirito guida, la dimora di Dio, la *shekinah ebraica*, la *Isha biblica*, la *shakti indiana* intesa come personificazione del potere creativo femminile come energia primordiale creatrice, perché gli *Dei senza di Lei sono inesistenti*.

Lei...quel femminile eterno ed immortale, è il un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli del *Cantico dei Cantici*[12]. Lei è l'ineffabile Sapienza, esimia *Sophia*, anima della vergine e purezza ineffabile.

Ibn Arabi: “*Lei è il misericordioso soffio di Dio, la dimora di Dio perché dov'era il vostro Signore prima di creare la Creazione? Era in una nuvola, non c'era spazio sopra o sotto e la nuvole era lei la saggazza*”[13].

Sophia ci guarisce. Il lato femminile o materno dell'atto creativo è la natura universale della *Sophia*.

Il processo di guarigione dentro di noi si configura come una ricongiunzione e riconciliazione fra maschile e femminile in ciascuno di noi. La riconciliazione fra animus e anima (Neumann): “*Oh mio amato fammi abbeverare alle mie stesse fonti che inondano gli argini del tuo animo, e nello specchio dei tuoi occhi vedrai riflessa l'immagine della tua anima. Le nostre ombre si fondono nel mistero della compenetrazione dei corpi. Che io possa riconciliarmi con me stessa nel riconoscermi in te stesso*”.

Il libro dello Zohar, il Libro dello Splendore, il più importante testo profetico ebraico che ha ispirato la Cabalah, rivela: “*Quand'è che l'uomo in perfetta santità realizza l'uno, Egli (Dio) è in quest'uno...quando uomini e donne sono intimamente congiunti...chi non ha preso una donna è solo un uomo a metà*”.

Sono le Nozze Sacre, lo Sposalizio Mistico del Cantico dei Cantici, libro sapienziale della Bibbia, espressione più sublime dell'eros, la danza della spada ebraica, è la danza del *Cantico*, dove *Lei l'angelo del risveglio, imprime moto all'unica danza cosmica concepibile per amore e psiche, per animus e anima*. Il *Cantico dei Cantici* è il simbolo della misteriosa congiunzione fra l'anima e la sapienza, fra lo spirito individuale e quello universale.

Rudolf Steiner fondatore dell'antroposofia profetizzava: “*Andiamo incontro a tempi in cui si saprà di nuovo realmente vedere in che modo lo spirito opera sulla terra: l'eterno femminile ci guiderà verso l'alto Iside,*

Maria, Beatrice, i volti immortali dell'anima[14]. Quasi un ritorno alle quelle civiltà matriarcali egualitarie e non violente

di cui parlavamo...

La natura ci distrugge e noi distruggiamo la natura, quella dentro e fuori di noi. La malattia è un conflitto tra uomo e natura.

Invocava Pablo Neruda: *“Pietra fui: pietra oscura, irriducibile, fredda, e fu violenta la separazione... voglio tornare a quella certezza al riposo centrale, alla matrice della pietra materna, da dove non so come né quando mi staccarono per disgregarmi”*[15].

Winnicott affermava che la disponibilità materna costituisce il patrimonio ereditario più prezioso agli effetti della conservazione della specie umana. Nel conflitto madre- figlio risiede il conflitto uomo-natura[16].

Riconciliarsi con la Madre, con il femminile, innesca un processo di guarigione, ed è su questi presupposti che viene impostata la nostra tecnica di riabilitazione, attraverso l'utilizzo dell'arteterapia, atta al miglioramento delle performances cognitive e psicofisiche di persone affette da nevrosi, psicosi, disturbo depressivo maggiore e minore, disturbo post-traumatico da stress, dipendenze alcool-droga e gioco d'azzardo e in bambini affetti da Sindrome di Down, autistica ed Asperger... Le statistiche epidemiologiche di successo sono davvero significative considerando che si tratta della proposta di una terapia complementare ed integrativa alla terapia farmacologica. Un'attenzione particolare quale necessaria integrazione al percorso terapeutico, è rivolta al coinvolgimento dei familiari, attraverso interventi “psicoeducativi familiari”, che saranno parte attiva nel migliorare la resa del rendimento terapeutico e nel rendersi abili nella programmazione del percorso di riabilitazione anche in ambito privato al di fuori della struttura di accoglienza. La finalità del percorso terapeutico è riabilitativo e mira alla riacquisizione nel paziente di tutte quelle abilità che gli permettono di ripristinare un ruolo attivo all'interno della società, ai fini di un reinserimento nella comunità.

Francesca Barrella

[1] La Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione la Scienza e la Cultura, riunitasi a Parigi nell'Ottobre del 2005, rilascia La Convenzione sulla Protezione e la Promozione della diversità delle espressioni culturali, affermando che la diversità culturale è una caratteristica inerente all'umanità.

[2] Su Marija Gimbutas (1921 – 1994), famosa archeologa lituana, si veda soprattutto il suo *The Goddesses and Gods of Old Europe* Londra, Thames & Hudson, 1974, 303 tr. it. *Le dee e gli dei dell'antica Europa*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2016.

[3] E. Neumann, *La Grande Madre, Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Ed. Astrolabio, Roma, 1981,

[4] C. Gustav Jung, *L'archetipo della Madre*, tr. it Torino, Bollati Boringhieri 1981.

[5] Su Wouter Hanegraff, la psicologia junghiana e la rivoluzione spirituale in un mondo che ama Papa Wojtyla (psicologia-dinamica.it) http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interelg/documents/rc_pc_interelg_doc_20030203_new-age_it.html.

[6] “... Tutti gli esseri viventi, che erano al tempo stesso di natura maschile e femminile ... si divisero in due e divennero in parte maschili, in parte femminili. Immediatamente Dio, con un santo discorso disse loro: Crescete accrescendovi, e moltiplicatevi... chi possiede l'intelletto riconosca se stesso come immortale” *www.Ermete-Trismegisto-Corpus-Hermeticum-libri-I- XVIII.pdf*.

[7] E. Kant, *Critica della Ragion Pura*, tr. it Roma-Bari Laterza 2005.

[8] U. Foscolo, *Ultime Lettere di Iacopo Ortis...*, Colli Euganei, 15 Maggio 1798.

[9] Idris Shah, *I Sufi. La tradizione spirituale del sufismo*, Roma, ed. Mediterranee, 2004, p. 135.

[10] G. Cavalcanti, *The Oxford book of Italian verse, XIIIth Century - XIXth Century*, Oxford, Clarendon Press 1910

[11] D. Alighieri, *Vita Nova*, cap. XXVI.

[12] Bibbia, *Cantico dei cantici*, II, 1, 2.

[13] Cfr. <https://www.centrostudiaruna.it/islam-e-femminino-sacro-una-relazione-nascosta.html>

[14] R. Steiner, *L'eterno femminile. Iside, Maria, Beatrice: volti immortali dell'anima umana*, Archiati Verlag 2017.

[15] P. Neruda, *Pietre del cielo*, Passigli, Firenze 2004.

[16] Cfr. D.W. Winnicott, *I bambini e le loro madri*, Milano, Raffaello Cortina, 1987.

Museo Ambulatorio delle Donne “Cur’Arti”

Contributo di Gea Palumbo, Presidente del Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana, Napoli, la cura, le donne. Breve storia del Museo delle Donne del Mediterraneo e del suo incontro con Curarti per il primo Museo-ambulatorio “Dall’Ombra alla luce”

1. Museo-ambulatorio. Antiche origini femminile dell’opera di cura in quel di Napoli.

Forse solo in tempi molto lontani, quando gli ospedali erano gestiti da ordini monastici maschili o anche da alcuni tra quelli femminili, e - situati in splendidi monasteri ricchi di tesori di arte, di biblioteche piene di testi antichi spesso ancora indecifrati accoglievano pellegrini e pellegrine- i luoghi di cura erano anche luoghi “culturali”. Allora le biblioteche, le opere d’arte delle chiese di quei monasteri, le farmacie con gli albarelli pieni di erbe officinali, oltre che la quiete, l’acqua pura di sorgenti miracolose che non mancavano mai, e la musica dei canti gregoriani, potevano davvero far passare tanti mali.

Forse questo quadro storico sarà anche un po’ troppo idilliaco, ma non è certamente esagerato considerare la straordinaria influenza che arte, bellezza e pace dell’anima possano avere avuto su tanti tipi di malattie e di disagio.

L’arte figurativa, quella musicale, la poesia, i grandi romanzi, la cura e la compagnia aiuteranno a guarire. È questa l’idea che sta alla base del Progetto Cur’Arti, ideato dalla dott.ssa Francesca Barrella, che con la creazione del Museo Ambulatorio Dall’Ombra alla Luce¹⁵.avvia una prima concreta azione in ambito ospedaliero di cura attraverso l’arte. Il progetto mira a far dialogare istituzioni oggi forse troppo separate, come gli ospedali, gli ambulatori, le scuole di psicoterapia da un lato e le università, le biblioteche, i musei, le associazioni culturali, i gruppi musicali, i gruppi di lettori e lettrici, le associazioni di amanti dell’arte e del teatro dall’altro lato. Cur’Arti, che ha ricevuto tante adesioni, ha portato avanti questo dialogo. Siamo, dunque, molto contenti che questa iniziativa, prima in Italia e potremmo dire “nel mondo” -perché, a parte il Canada, mai in nessun luogo si è avviato un progetto così grande- parta da Napoli.

Cur’Arti non è sola, molte altre associazioni la aiutano e la aiuteranno, ciascuna secondo un ambito particolare di azione. Molte anche sono le associazioni di donne, perché Napoli, come si sa, vanta anche un’antica tradizione ospedaliera, e molti di questi ospedali, hanno avuto una tradizione di cura “al femminile” che ha lasciato significative tracce nella memoria storica della città. Basterà qui ricordare Maria Lorenza Longo che era venuta col marito al seguito di Ferdinando il Cattolico il quale nel 1506 diede il via a quegli avvenimenti a tutti noti che si sarebbero conclusi con la dominazione spagnola.

Eppure, che cosa fu capace di fare questa catalana a Napoli! Non solo fondare un ospedale come quello degli Incurabili (S. Maria del Popolo degli Incurabili), dove si curavano "ettici, idropici, infrancesati, piagati di fistole, cancri, pazzi et d'ogni altra sorte di morbo maligno et incurabili", e che intorno al 1535 manteneva seicento posti-letto, ma organizzare, con l'aiuto della sua discepola Maria Ayerba, anche altre istituzioni femminili che -offrendo un rifugio anche alle prostitute- fossero di supporto all'Ospedale¹⁶.

Se poi ci domandiamo, più in generale, se funzionava questa rete di protezione e cura, se reggeva questo sistema di *welfare* femminile e religioso, se gli obiettivi sociali sorpassavano quelli costrittivi, non sappiamo, sappiamo però, e anche esempi come questi del passato ce lo ricordano, che Napoli ha sempre avuto, accanto a suoi grandi problemi, tante persone generose che hanno lasciato un segno della loro cura per la città. Per ora, rievocando un’antica espressione con cui per secoli è stata designata la città, non possiamo che augurarci

¹⁵ La presentazione del Progetto Cur’Arti è stata pubblicata sul quotidiano “Il Mattino”, sezione sanità, del 24 dicembre 2019.

¹⁶ G. Palumbo, *Luoghi della memoria a Napoli: gli istituti religiosi femminili*, in “Archivio per la Storia delle Donne” IV (2007), pp. 277-283.

che anche questo progetto *Dall'Ombra alla Luce*, che Curarti ha intrapreso possa contribuire a far rinascere l'antica immagine di quella "Napoli la Gentile" troppo presto dimenticata¹⁷.

Dunque, forti anche del nostro passato, facendo tesoro di tante adesioni, ringraziando tutti e in particolare le artiste e gli artisti che hanno donato le opere che si presentano in questo Museo-ambulatorio, speriamo che questo progetto si estenda sempre più e che questo Museo-ambulatorio, che testimonia della generosità di tante persone, possa restare come un segno tangibile dell'impegno di tutti per curare davvero, curare con l'arte, i problemi delle le persone ma anche quelli, più generali, della nostra città.

Il Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana, proprio per la sua vocazione iniziale che potremmo già dire declinata *ab origine* nel senso della cura, ha aderito subito a questo Progetto del Museo-ambulatorio da farsi nell'Ospedale del Centro Traumatologico Ortopedico (CTO) di Napoli.

2. Il Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana. Una breve storia

Il Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana ha avuto il suo nucleo iniziale nell'ambito della Prima Commissione Ministeriale su *Genere, generazione e culture delle differenze*, nata con la prima Ministra italiana delle Pari Opportunità, Laura Balbo e poi con Katia Belillo (I e II Governo D'Alema e Governo Amato 21/10/1998 - 11/06/2001)¹⁸. La commissione era presieduta da Annalisa Tota.

Erano tanti i Musei delle Donne che stavano già allora sorgendo in vari paesi d'Europa e del mondo tra gli ultimi anni del XX secolo e i primi del XXI¹⁹. Tuttavia molti di questi musei mostravano generalmente un appiattimento del concetto del femminile sull'unico versante del materno e dei lavori "femminili", attestandosi su rappresentazioni piuttosto stereotipe dell'universo delle donne²⁰, o, viceversa, erano sostanzialmente dei centri di documentazione delle lotte emancipazioniste senza una vera strategia museale. Per questa ragione, all'interno della Commissione Ministeriale si decise, nell'ambito di una scelta molto innovativa, di declinare sia il concetto di pari opportunità, sia il concetto del femminile²¹, anche sul versante storico e su quello geografico "mediterraneo"²². Erano i paesi mediterranei, infatti, quelli dove la diversità religiosa mostrava sovente, proprio nel femminile, le sue punte più difficili e drammatiche, e dove le opportunità offerte a uomini e donne erano di certo assai più "impari" che non all'interno dell'Unione europea²³.

Il Progetto del Museo nasce già alla sua costituzione al centro di una rete di collegamenti che mira a ristabilire quei rapporti tra museo e territorio, museo e università, museo e mondo multimediale che non solo ne garantiscono una sua costante integrazione con gli apparati più diversi della società civile, ma che ne fanno anche un centro polivalente di alta formazione e di impiego di personale con diversi gradi di specializzazione che possa favorire l'appropriazione, da parte delle donne e degli uomini del nostro tempo, di un sapere femminile che si è stratificato nei secoli ma che rimane in larga misura sconosciuto al di fuori di ristretti ambiti specialistici. Perché il museo più che una celebrazione del sapere dovrebbe essere una sua riappropriazione²⁴.

¹⁷ Su Napoli "la Gentile", attestata già nel Quattrocento con Alfonso il Magnanimo, G. Galasso, *Napoli capitale: identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa 1998.

¹⁸ La riflessione si soffermò anche sul fatto che la storia delle donne ormai aveva raggiunto un corpus di saperi di alta specializzazione e insieme di grande spessore culturale e che insegnamenti di Storia delle donne si andavano istituendo in varie università italiane e, tra i primi, quello nell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

¹⁹ Per fornire un'idea dell'estensione della realtà dei Musei delle Donne, si può ricordare che sono più di 70 quelli esistenti nel mondo. Tra i primi ad essere organizzati: 16 nel continente americano (14 negli Stati Uniti, 1 in Argentina e 1 in Cile), ne esistono 16 in Europa, con 4 in Germania, 2 in Austria, 2 in Olanda, 2 in Svezia, 1 in Danimarca, 1 in Francia, 1 in Norvegia, 1 in Romania, 1 in Spagna, e un unico, piccolo in Italia (a Merano), oltre quelli in Cina, India, Giappone, Mali, Senegal, Sudan, Vietnam etc. Sui vari Musei delle Donne già esistenti, si può vedere il catalogo che ha accompagnato il congresso di Bonn *Frauenmuseen Weltweit*, a cura di Bettina Bab et aliae, Bonn 2009.

²⁰ Si vedano G. Kavanagh, *Looking for ourselves, inside and outside museums*, in "Gender and History", 6, 3 (1994); G. Porter, *Gender bias: representation of work in history museum*, in A. Carruthers (a cura di), *Bias in Museum*, "Museum Professional Group Transaction" (1987), 22.

²¹ G. Palumbo, *Per una storia delle Pari Opportunità annotazioni su Kairòs e Occasio*, in *Le parole delle Pari Opportunità*, "Adulità", 2, 1999, con il patrocinio del Ministero per le Pari Opportunità, a cura del Ministro Laura Balbo, pp. 109-131.

²² Sul Mediterraneo e la lunga durata, ma non in un'ottica "al femminile" F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, tr. it. Torino, Einaudi 1986 (ed. or. 1949).

²³ G. Palumbo, *Género, religión y etnias. Un proyecto para el Museo de las mujeres del Mediterráneo*, in *Estudios de género y filología: perspectivas y herramientas de análisis*, in «Philologia Hispalensis» (2003), XVII/2, pp. 115-126.

²⁴ L. Basso Peressut (a cura di), *I Luoghi del Museo. Tipo e forma fra tradizione e innovazione*, Editori Riuniti, Roma 1985.

Fanno dunque parte integrante del Progetto attività di insegnamento e ricerca, di divulgazione attraverso mostre e, in genere, attività volte a promuovere inclusione sociale e divulgazione di saperi legati soprattutto alla Storia delle Donne che l'adesione a Cur'Arti e al progetto *Dall'Ombra alla Luce* sicuramente potenzierà.

Il Mediterraneo non solo già dall'Ottocento era stato oggetto di celebri studi sul femminile²⁵, ma mostrava una complessità e una diversità della condizione femminile attraversata dalla drammaticità delle diversità religiose tra cristiani ebrei e musulmani che necessitava di una ricerca volta a trovare elementi di forza "comuni" basati sul femminile.

Del resto, la più recente ricerca aveva riscoperto una antica tradizione comune alla tre religioni monoteiste nate sulle diverse rive del Mediterraneo, che, narrando la storia della prima donna nata al mondo²⁶, avevano riportato alla luce un dibattito plurisecolare²⁷. Proprio per questo il Museo delle Donne del Mediterraneo era stato intitolato a questo personaggio conosciuto soprattutto con il nome di "Calmana", la cui storia è stata nei secoli enormemente diffusa, sia nella tradizione patristica occidentale-latina, sia in quella orientale greco-siriaca, sia, più in generale, in molti autori di epoca medievale e moderna dei paesi europei e mediterranei fino a Lord Byron, ma ora completamente dimenticata²⁸.

Ma proseguiamo con la nostra storia. Per dare una durata al nostro Progetto che andasse al di là di quella dei vari governi, fu fondata l'8 luglio del 2000, una "Associazione Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana"²⁹, che accoglieva oltre studiosi e studiosi, artiste e artisti, donne e uomini interessati al progetto e di cui io mi onoro di essere la Presidente. Tra le socie e i soci fondatori che fanno parte della Commissione Ministeriale, oltre la sottoscritta, c'era anche la presidente della Commissione Ministeriale Annalisa Tota. Nell'atto di costituzione, tra le fondatrici e i fondatori: la pittrice Isabella Ducrot, nome d'arte di Antonia Mosca, la giornalista Rai Enzaemira Festa, i proff. Marino Niola e Giacomo Di Fiore³⁰. L'associazione del museo delle Donne è stata, fin dall'origine ancorata a varie Università italiane, tra cui l'Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", che offre competenze specifiche di tipo linguistico-culturale europeo e mediterraneo, l'Università degli studi di Roma Tre, dove la sottoscritta ha insegnato per oltre venti anni Storia e Iconografia, e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, che con la sua ampia rete, grazie al suo primo Segretario Generale (prof. Antonio Gargano) e alla prof.ssa Anna Heiz ha supportato l'organizzazione di quelli che sarebbero stati in assoluto i **Primi corsi di Museologia di genere e Storia delle Donne** che hanno costituito una novità nel campo della Museologia e sulla Museografia degli studi di genere³¹.

A questi corsi, che hanno ricevuto il patrocinio da varie Università, sono state ammesse studentesse di diversa provenienza. Talune di esse hanno poi potuto utilmente mettere in pratica le competenze apprese nel corso della loro vita lavorativa presso Biblioteche o Musei. Le Lezioni sono state tenute, oltre che da artiste fondatrici (Isabella Ducrot), da docenti, ricercatrici e dottori di ricerca provenienti dalle università di Napoli, Roma, Trieste, Vienna (Institute for Interdisciplinary Research and Continuing Education- Department Museology) e altri paesi, sempre in lingua italiana.

²⁵ Si veda il classico J. Jakob Bachofen, *Il matriarcato. Ricerca sulla ginocrazia del mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, 2 voll., a cura di Giulio Schiavoni, trad. it. Torino, Einaudi 1988, (ed. orig. *Das Mutterrecht* (1861).

²⁶ Eva, sia per la Bibbia ebraico-cristiana, sia per il Corano è stata creata già adulta dalla costola di Adamo, non è dunque la prima donna "nata".

²⁷ Per la ricostruzione di questa storia e del dibattito culturale che l'ha accompagnata nei secoli cfr. G. Palumbo, *L'archetipo oscuro e dimenticato della sorella: Calmana, sorella di Caino*, in "Quaderni storici", 87, dicembre 1994, pp. 669-700; Ead., *Tra storia e letteratura: note su Calmana, primo personaggio femminile. Le fonti di età moderna*, in *Il personaggio in letteratura*, a cura di Maria Teresa Chialant, ESI, Napoli 2004, pp. 29-51.

²⁸ Ivi. Questa ricostruzione è stata anche oggetto di una serie di mostre che in questo Catalogo saranno rievocate con alcuni oggetti simbolici.

²⁹ Atto registrato presso lo Studio del notaio Raffaele Giusti in Napoli, Via Cavallerizza 60.

³⁰ Per l'elenco completo cfr. ivi, pp. 1-2.

³¹ Sull'accentuazione filosofico - progettuale della Museologia, come sull'accezione tecnico - pratica della museografia moderna, cfr. I. Arestizabal, A. Piva, *Musei in trasformazione. Prospettive della Museologia e della Museografia*, Milano, Mazzotta 1991. Sui primi corsi in Museologia di genere e Storia delle Donne (2001-2003): <https://sites.google.com/view/museo-delle-donne/dai-corsi-di-museologia-di-genere-al-primi-convegno-sui-musei-delle-donne>

3. Mostre organizzate e ora ricordate in questo Catalogo *Dall'Ombra alla luce*

Varie mostre sono state organizzate dal nostro Museo delle Donne del Mediterraneo, portate avanti con Università, Biblioteche e varie istituzioni, e tra le più significative di cui si mostreranno in questo Catalogo alcuni oggetti-simbolo, sono quelle sul personaggio di Calmana, che ha dato il nome al nostro Museo delle Donne, e sui Quadrilli, uno degli oggetti più interessanti sul versante della “cura” delle donne in alcuni luoghi del meridione d’Italia.

Su Calmana si ricorda la mostra: ***Le Antenate Dimenticate***, in collaborazione con i Comuni di Procida (Napoli), Bacoli (Napoli) e Montefalcone (Benevento), i cui manifesti sono stati diffusi in italiano, inglese ed arabo, e recentissimamente con la Biblioteca dell’Università degli Studi di Salerno (16 aprile – 16 maggio 2024). Questa mostra sarà rievocata in questo Catalogo del Museo-ambulatorio *Dall'Ombra alla Luce*, con alcuni manifesti e un disegno autografo dell’artista Ermelinda Ponticiello dal titolo **Primo Albero Genealogico al femminile**. (Si veda, qui appresso, Elenco delle opere in Mostra).

La seconda Mostra, ***Quadrilli di Donne, Quadri di Madonne***³², che è stata organizzata già nell’isola di Procida e, sulla terraferma, al Monte di Procida e sarà prossimamente organizzata a Napoli in collaborazione che il CNR e l’Archivio Storico del Banco di Napoli, appare particolarmente interessante come esempio storico concreto di arte che cura, perché costituita da una sorta di piccoli quadri con una reliquia sacra, che per secoli sono stati interrogati, soprattutto in paesi di mare come Procida, dalle donne in ansia per la sorte dei mariti lontani. **Questo rito, in bilico tra il sacro e il profano, aveva davvero il potere di calmare ansie e preoccupazioni, talvolta anche malanni fisici, ed era (e per molti è ancora) una vera terapia d’urto che veniva chiamata in causa attraverso le cosiddette monache di casa, in tutte le difficoltà della vita. Anche di questi oggetti saranno esposti due esemplari, insieme al manifesto di apertura della mostra.** (Si veda, qui appresso, Elenco delle opere in Mostra).

La nuova prospettiva mediterranea di una storia di lunga e lunghissima durata, nonché la complessità del femminile, così diversamente declinata nelle opposte sponde del Mediterraneo, hanno richiesto fin dall’inizio non solo un approfondimento teorico con competenze molto diversificate che sfociasse in una Museologia rinnovata e in un programma di insegnamento che potesse formare nuove professionalità legate a questo progetto, ma anche una scelta specifica su quali “oggetti” scegliere per rappresentare in maniera concreta e per così dire sintetica, i singoli paesi del Mediterraneo “al femminile”. La scelta è ricaduta, oltre che, più in generale, sugli oggetti che possono “provare “ la storia delle donne³³, su una raccolta dei vari vestiti tradizionali femminili dei singoli paesi, che nell’allestimento della Sala per l’inaugurazione troveranno la giusta visibilità, pertanto questo aspetto particolare del Museo delle Donne del Mediterraneo sarà **qui rievocato da alcuni manichini che indossano vestiti tipici dei Paesi del Mediterraneo** (Si veda, qui appresso, Elenco delle opere in Mostra).

4. Il virtuale e il femminile “strumenti” di arteterapia. Alle origini del mito della “Cura”. Come il virtuale può aiutare a realizzare un Museo delle Donne che sappia “curare”

Di certo, uno dei problemi più importanti per costruire un Museo delle Donne che sappia essere anche un “Ambulatorio”, e organizzare tante associazioni che hanno aderito e che continueranno ad aderire al Progetto *Dall'Ombra alla luce*, è anche tentare di sviluppare una “didattica museale” adattata alle diverse possibilità di fruizione, sfruttando tecniche e strumenti digitali per rendere più semplice e immediata la conoscenza del patrimonio culturale e anche attraverso modalità interattive diversificate.

Come si è accennato, uno dei problemi più importanti per costruire un Museo delle Donne è riuscire a realizzare un museo che non racconti soltanto aspetti parziali e limitati del femminile, come aspetti parziali della

³² Sulla mostra cfr. il Catalogo, a cura di G. Piemontese, *Quadrilli di Donne, Quadri di Madonne. Una Mostra tra Foggia e Procida* (10 giugno - 9 agosto 2022), Fondazione Monti Uniti di Foggia 2022; G. Palumbo, *La prima mostra dei Quadrilli procidani e dei più grandi quadri della Madonna di Foggia. Una comune origine sacra*, ivi, pp. 26-61.

³³ G. Palumbo, *Museologia di genere e storia delle donne. Gli oggetti che provano la storia*, in “Scritture di storia” dicembre 2012, pp. 427-444.

malattia e della cura, ma che inizi finalmente a mostrare, con un *work in progress* potenzialmente infinito, in tutta la sua ricchezza, l'apporto secolare che alla cura è venuto anche dalle Arti e dalle Scienze, dalla Letteratura e dalla Lettura-recitazione, dalla Filosofia e dalla Psicoanalisi, dalle Religioni e dalla loro tormentata diffusione, dalla Musica e dal grande patrimonio antropologico-culturale dei paesi del Mediterraneo e dell'Europa. E tutto questo con uno sguardo di genere che sappia distinguere e valorizzare il femminile.

Compito difficile, ma forse non più impossibile per varie ragioni, da un lato per la rinnovata prospettiva storica della nostra epoca, frutto del fecondo incontro tra storia e antropologia che ha trasformato la ricerca aiutando anche la nascita della Storia sociale e della stessa Storia delle donne, e che ha concentrato, come mai prima, l'attenzione su quegli oggetti che molto ci possono dire della Storia delle donne³⁴; da un altro lato perché la presenza sempre più massiccia del virtuale ha conferito enormi potenzialità alla Museologia in genere, non solo dal punto di vista della didattica museale -diventata sempre più interattiva- ma anche dal punto di vista teorico che sta trasformando il concetto stesso di Museo³⁵. Compito difficilmente realizzabile, dunque, in un museo tradizionale, ma che può mostrare invece tutta la sua ricchezza in un Museo virtuale.

Due sono stati i principali percorsi metodologici che hanno guidato finora la nostra ricerca: innanzitutto tentare di comprendere in che misura il concetto di virtuale potesse diversificare e financo arricchire il concetto più generale di museo³⁶; in secondo luogo tentare di approfondire, sotto il profilo storico, come e perché il femminile si sia dimostrato, fin dall'inizio dell'età moderna, una delle vie privilegiate attraverso cui l'arte è a poco a poco entrata sempre più profondamente nella vita reale³⁷. Perciò il contributo specificamente virtuale a questo Museo-ambulatorio sarà presente, in questa *Mostra dall'Ombra alla Luce*, con alcuni video che saranno qui proiettati:

Il virtuale come esegesi e il femminile;

Il Museo delle Donne del Mediterraneo e le sue varie realizzazioni virtuali. (Si veda, qui appresso, Elenco delle opere in Mostra).

La ricerca, in sostanza, nata, come si è visto, sull'approfondimento del concetto di "Cura"³⁸, ha poi ruotato intorno al problema di come un museo, oggi, con tutte le potenzialità che il virtuale comporta, possa non solo rendere più fruibili i collegamenti con altri luoghi e altri tempi, ma soprattutto far comprendere meglio il ruolo che il fascino del femminile, con le sue "forme antiche che ritornano" ha avuto nella nascita delle prime grandi collezioni rinascimentali e dunque nei musei moderni, in particolare in quelli più celebri di Roma, ma anche, più in generale, visto il ruolo svolto da Roma in età moderna, nel consolidarsi di un certo concetto di musealizzazione³⁹.

Se la riflessione critica novecentesca tende, infatti, soprattutto attraverso gli scritti di Aby Warburg, a sottolineare come l'elemento della "forma antica che ritorna" sia connesso al femminile⁴⁰, il virtuale oggi ci consente, per così dire, di provare questa affermazione e di costruire per la prima volta un museo dove questa forma antica -documentata attraverso oggetti esposti in un gran numero di musei e messa in relazione con testi scritti esistenti in biblioteche ed archivi- sia davvero essenzialmente e ripetutamente una "forma femminile".

Per completare dunque, in estrema sintesi, l'evoluzione del Progetto Museo delle Donne, e la sua significativa svolta realizzatasi al fine nell'incontro con Cur'Arti, non resta che accennare alla collaborazione realizzatasi con l'Università degli Studi di Roma Tre, dove, con l'aiuto soprattutto di Francesca Cantù e di Stefano Andretta, sono state realizzate da chi scrive le prime Sale virtuali (**Sala Mitologica, Sala delle Sante, Sala delle Tradizioni popolari, più alcune sale introduttive**) che hanno portato alla costituzione, naturalmente ancora parziale, del **Primo Museo virtuale delle Donne in Italia**.

³⁴ Ivi.

³⁵ G. Palumbo, *Il virtuale come esegesi. Dal Razionale di Guglielmo Durando alle strutture del Museo delle donne*, in "Faro di Roma", giugno 2020.

³⁶ G. Palumbo, *Museologia di genere virtuale. Un nuovo approccio per una nuova Museologia* in *Boletín Icom -España: Arqueología de Género y Museos de Arqueología: Relatos, Recursos y Experiencias*, a cura di Isabel Izquierdo, Clara López Ruiz y Lourdes Prados, 2014, Segundo Semestre; Ead., *Il virtuale come esegesi cit.*

³⁷ G. Palumbo, *Museologia di genere. Il femminile alle origini del museo moderno. Qualche annotazione*, in "Faro di Roma", giugno 2020.

³⁸ Per una prima introduzione a questi temi si può vedere, sulla piattaforma del sito di Cur'Arti, G. Palumbo, *Cur'Arti. La cura e il segno. La parola, l'immagine, la memoria, il racconto*.

³⁹ G. Palumbo, *Museologia di genere virtuale cit.*

⁴⁰ S. Calabrese, S. Ubaldi (a cura di), *Aby Warburg. Immagini permanenti. Saggi su arte e divinazione*, Bologna, Archetipo libri 2012. Per comprendere meglio questo tema può essere utile anche G. Didi-Huberman, *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, trad. di Alessandro Serra, Bollati Boringhieri 2006. L'autore ripensa Aby Warburg attraverso i saperi che Warburg per primo utilizzò da un punto di vista storico- artistico: filosofia, antropologia, psicoanalisi.

Anche di queste realizzazioni virtuali saranno mostrati in successione, qui dei video che -ce lo auguriamo- possano, da un lato, mostrare il lavoro di ricerca che sta alla loro base, dall'altro essere anche utili, se proiettate in un Museo-ambulatorio, almeno a rafforzare l'autostima che tante donne vittime di violenza o di marginalizzazione o di esclusione, non hanno.

5. Curare con la lettura: le *Lectrices in Fabula* e il progetto dall'Ombra alla Luce per *Una Biblioteca in ogni Ospedale*

L'incontro con questo Progetto *Dall'Ombra alla Luce*, aiuterà un po' tutte le associazioni a potenziare ed estendere l'originario concetto di cura e di inclusione che tanti progetti avevano *in nuce*. Così infatti è accaduto anche per il Museo delle Donne, per il quale questo incontro ha significato potenziare ed estendere l'originario concetto di cura e di inclusione soprattutto verso alcune donne che provenivano da vari paesi del Mediterraneo sfuggendo, talvolta, alla guerra o alla fame, o spostatesi in Italia per motivi di studio o lavoro. Alcune di esse, provenienti dall'Egitto, dall'Algeria e dal Marocco, oltre che da altri paesi, hanno arricchito la nostra ricerca collaborando con traduzioni in arabo e in francese, con ricerche su tradizioni femminili talvolta totalmente sconosciute in Italia; con **libri che, ce lo auguriamo, possano trovare ben presto spazio in ogni luogo di cura, libri che il gruppo delle *Lectrices in Fabula* si impegnerà a leggere con cadenze periodiche regolari, stabilite con le direzioni ospedaliere**. L'arte della parola, sarà di certo anch'essa fondamentale in un progetto di cura. (Si veda, qui appresso, Elenco delle opere in Mostra).

Anche la fondazione, avvenuta nell'isola Procida nel 2018 del gruppo delle *Lectrices in Fabula*, come un ramo del Museo delle Donne, coinvolgendo donne di diversa provenienza geografica, di varia appartenenza religiosa e di diversificato ambito sociale e culturale, ha contribuito a "curare" molti disagi psicologici e a includere nel magico cerchio della narrazione di mondi lontani gruppi di persone sempre più ampi.

Questo gruppo, fondato da chi scrive⁴¹, nasce richiamandosi anche nel nome al noto libro di Umberto Eco *Lector in fabula*⁴² e ne interpreta la tesi volgendo al femminile. Se è vero, infatti, che il lettore, come il lupo della favola, si presenta "nella" favola, vale dunque a modificarla con la sua lettura, ancor più vero è che nei secoli sono state soprattutto le donne, le *lectrices*, che hanno quasi sempre letto -a parte le note eccezionali- testi scritti da uomini per uomini, dunque modificandoli e adattandoli con il loro sguardo femminile.

Le *Lectrices in fabula* sono nate con lo scopo di diffondere la lettura, in un'epoca che è stata detta di analfabetismo di ritorno, in cui sempre più persone scrivono, ma poche leggono, pochissime leggono più di un libro l'anno. Dunque diffondere la lettura e soprattutto la lettura a voce alta, che per secoli, come si sa, è stata l'unica forma di lettura, e che gode di quelle doti della socialità e della capacità "reale" di inclusione sociale che la lettura silenziosa possiede solo in senso metaforico. Leggere insieme rafforza l'identità del gruppo, conferendo ad esso una finalità di trasmissione del sapere non disgiunta dal complesso dei sentimenti che a quel sapere si legano, e che tendono a trasformare la moralità del singolo in eticità, in un passaggio che si allarga sino ad includere tutte le persone che ascoltano. Le *Lectrices* leggeranno anche negli ospedali, perché loro leggono per chi non sa leggere, per chi non può leggere. Leggono in gruppo, leggono per farsi ascoltare da gruppi più o meno numerosi di persone.

È anche per questo che Le *Lectrices*, con tutto il Museo delle Donne, hanno aderito subito al progetto *Dall'Ombra alla Luce*.

La nostra più autentica speranza è che l'adesione del nostro Museo delle Donne del Mediterraneo a questo grande progetto possa aiutarci a diffondere sempre più la ricerca sulle donne e la loro storia che da molti anni portiamo avanti, sia nei vari paesi d'Europa, sia in quelli dell'altra sponda del Mediterraneo. E soprattutto speriamo che l'adesione di tante associazioni, la sinergia di tante Istituzioni possa davvero cambiare la reale situazione di "imparità" e di esclusione che ancora affligge tante donne nel mondo, portando in tutti i paesi la

⁴¹ <https://sites.google.com/view/museo-delle-donne/quando-sono-nate-le-lectrices-in-fabula>

⁴² U. Eco, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani 1979.

nostra “arte che cura” e da tutti i paesi traendo a Napoli tutte le forme d’arte “curative” che essi praticano da sempre.

E tutto ciò, dunque, potrà certamente con vantaggio diventare strumento di “arteterapia” se mostrato e commentato in tanti luoghi di cura. Questo Museo-ambulatorio, insomma, si arricchirà, col tempo, della raccolta di tutta la documentazione degli eventi promossi, non solo **di tutte le mostre che si andranno realizzando nei luoghi di cura, ma anche di tutte le letture che si faranno per portare la grande Letteratura negli ambulatori.**

Gea Palumbo

In questo Catalogo sono comprese anche alcune riproduzioni di opere del Museo delle Donne del Mediterraneo Calmana:

Due Manifesti rievocativi della Mostra Le Antenate Dimenticate e un Disegno autografo dell'artista Ermelinda Ponticiello dal titolo Primo Albero Genealogico al femminile (2018).

Due Quadri della Madonna dei sette veli, detti Quadrilli, piccoli quadri reliquiari che, sotto un piccolo ovale di vetro, contengono un pezzetto del velo della Madonna di Foggia, detta anche Icona Vetere o Madonna dei sette veli. I entrambi ricami con filo d'oro che compongono due festoni fatti di campanule, fiori tipici della devozione mariana, detti perciò "tazzettine della Madonna". I festoni si riuniscono verso l'alto con una corona a cinque punte sotto un piccolo fiore fatto da cinque piccole pietre colorate. Cornice dorata. Provenienza: Foggia, collezione privata.



Manichini che indossano vestiti tipici dei Paesi del Mediterraneo:

Uno dei Sette Abiti della sposa tunisina, composto da abito in velo bianco decorato da molteplici applica-



zioni di paillettes argentate cucite con cotone bianco che formano ampie decorazioni su tutto l'abito a forma di tralci di fiori e foglie. La maggior parte delle decorazioni terminano con foglioline argentate. Nella parte superiore del retro le decorazioni sono formate da due "S" incrociate argentate. Sotto l'abito una sottana di seta bianca non decorata e non trasparente. L'abito è completato da un soprabito lungo con piccoli spacchi laterali, in velluto verde con ricchi decori, fodera di colore marrone. Su tutto il bordo anteriore, laterale e posteriore, come al bordo delle maniche, una decorazione ricamata di cotone dorato intrecciato a sottilissimo filo argentato, subito seguita da una doppia decorazione di perle a gocce, intervallate da due file di *paillettes* azzurre e rosse con perline bianche al centro e seguite da altre due file di *paillettes* rosa e dorate anch'esse con perlina al centro. Qua e là altre decorazione con paillettes multicolori con perline al centro. Dono di Angela Guerra a Lia Polcari per il Museo delle donne.





Uno degli abiti della sposa algerina. Questo vestito in velluto pregiato si chiama "Guandoura", "Gel-lua", la decorazione dorata si chiama "tel", il colore può essere diverso. Lungo, in un unico pezzo, in velluto viola, con maniche corte, con grandi decori dorati rigidi sulle maniche, sulla parte anteriore, su quella posteriore e in basso. L'abito termina con una grande balza tutta dorata. Anche le maniche portano al bordo la stessa balza dorata. In vita si stringe con una cintura in metallo dorato. L'abito è indossato dalla sposa nel giorno del matrimonio; le spose più ricche ne indossano in successione anche dieci. Le altre cinque. Dopo il ma-



trimonio diventa un abito per le feste. Provenienza: Algeria dell'est, fattura: Sabrina Sferdjela, dono di Dalila Boukalfa.



Abito femminile marocchino di cotone bianco composto di due pezzi: una casacca di cotone bianco con maniche a tre quarti, riccamente ricamata con cotone color oro sul davanti, intorno al collo e bordura sulle maniche. Pantalone stretto alle caviglie di stoffa bianca uguale alla casacca, ma non ricamato, cintura con fiocchi dorati in vita, dono di Ilaria Di Fiore.



Abito in tela bianca appartenente a paese della ex Jugoslavia, riccamente ricamato con grandi fiori a punto pieno con colori molto vivaci, e rifinito con alte e preziose bordure di pizzo, acquistato nei primissimi anni '60 del Novecento nella città di Lubiana (o di Zara) risalente probabilmente a fine Ottocento, o primissimo Novecento. Composto da casacca di tela con fitte piegoline sul davanti e sul retro, maniche lunghe con ricco decoro e gonna-grembiule con decori di ricamo e rifinita da bordura in pizzo ai lati e in basso. Completa lo splendido abito un cappuccio, totalmente ricamato su fondo celeste di seta.



Oltre questi oggetti, saranno presentati vari video che mostrano come il virtuale possa aiutare concretamente la musealizzazione in un Museo-ambulatorio, e alcuni libri-simbolici per mostrare come anche l'arte della parola possa aiutare ogni cura.

Contributo dell'artista Ilaria Di Fiore al Museo Ambulatorio Cur'Arti



Questo quadro è ispirato al culto della "Madonna di Aparecida"

Il culto iniziò nel XVIII secolo, quando una piccola statua somigliante alla Vergine Maria fu trovata in un fiume, da alcuni poveri pescatori in Brasile. La devozione verso la statua crebbe rapidamente, in particolare tra gli afro-brasiliani, per il suo status di Madonna nera, una figura cattolica con cui finalmente potevano identificarsi.

Aparecida ha connotazioni sia mistiche che agricole e richiama un'antica memoria culturale delle origini africane della maggior parte della società multi-etnica brasiliana, ma anche dell'umanità stessa, rappresentando la madre originale dei figli della Terra, una memoria ancestrale che le persone di tutto il mondo portano con sé.

Ho scelto questo dipinto perché contiene tutta la mia 'filosofia' artistica, la statua stessa essendo un 'materiale' trovato e poi riciclato, e la divinità rappresentando un tentativo di unione religiosa, diventando poi nell'evoluzione culturale la stessa Madre Terra.

Ilaria, un'artista di Napoli che vive a Londra, trae ispirazione dalla bellezza unica delle persone, delle culture e dei luoghi. Ha imparato a catturare questa bellezza mentre si manifesta nei ricordi e nei momenti fugaci, raccontando nella sua arte tante storie diverse utilizzando una varietà di materiali e tecniche. Ilaria crede che condividere le nostre differenze possa favorire legami e rispetto reciproco.

Il suo lavoro incorporando materiali riciclati, manda il messaggio chiaro di rispettare anche il nostro pianeta rendendo omaggio a Madre Terra.

Intervista al critico d'Arte Achille Bonito Oliva realizzata il 30 ottobre 2020 dalla giornalista RAI Enzaemira Festa in collaborazione con Gea Palumbo, Presidente del Museo delle Donne del Mediterraneo

Cosa pensa, professore, del progetto Cur'Arti, l'idea di curare con l'arte?

Io credo che l'arte possa avere anche una funzione terapeutica. Perché? Perché l'arte è un massaggio del muscolo atrofizzato della sensibilità collettiva e quindi ricrea movimento là dove c'è un blocco: sviluppa dei pensieri, delle fantasie, delle scosse emotive. L'arte in qualche modo ha una funzione finanche salvifica naturalmente dipende dal paziente o dall' "impaziente" che la vive e la contempla. E credo si possa dire che in una epoca come la nostra l'arte sia indispensabile.

Soprattutto in questa epoca di pandemia...

Assolutamente sì. A questo virus che depotenzia la vita, che svuota l'individuo, che blandamente, senza farsi vedere, si intrufola dappertutto, a questo virus, dicevo, l'arte può fare da barriera resistenziale, può essere quello che per invisibilità (invisibile come il virus) può combatterlo. Perché anche l'arte ha una sua invisibilità. È interessante proprio il fatto che l'arte penetri anche essa dappertutto, parli tutte le lingue e non ne parli nessuna. È un'apparizione improvvisa proprio come il virus che può arrivare all'improvviso.

Cosa pensa di questa rete di collaborazione tra ospedali e musei e della creazione a Napoli di un primo Museo Ambulatorio che farà proprio arteterapia?

Sull'idea ci si lavora da tempo. Una volta fui chiamato per una consulenza su questo: creare una presenza quasi obbligatoria dell'arte negli ospedali ma oggi come oggi questa presenza non può essere solo consolatoria come un quadro appeso in un salotto. Bisogna sviluppare una politica attiva dove ci sia scambio e colloquio e dove l'artista in qualche modo possa avere anche una funzione socratica attraverso la parola oltre che con l'immagine.

Da cultore e critico dell'arte, pensa che davvero pittura, scultura, musica possano curare?

Certo, non è che c'è una regola, il bello è che l'arte è per tutti, può far bene in molti modi. Ognuno la può adattare su di sé con la fruizione, con la contemplazione, applicarla alla propria sensibilità e in questo senso l'arte è disponibile non esiste una funzione prestabilita scritta sotto l'opera come la posologia di un farmaco, ma esiste senz'altro la possibilità di un intervento benefico perché, come dicevo prima, crea movimento quindi scuote e questo scuotimento credo che faccia bene al corpo e all'anima dell'essere umano.

Che ne pensa del Museo virtuale delle Donne, che pure parte da Napoli e che è una delle associazioni attive nel progetto Cur'Arti?

L'arte ha sempre anche una declinazione al femminile, perché l'arte è androgina: non si può definire né solo maschile né solo femminile anche perché, nel tempo, resta l'opera al di là dell'artefice, di chi l'ha creata.

L'arte ha di femminile proprio la capacità che si può dire assistenziale, un effetto che può essere prodotto, badate bene, anche da un artista al maschile. È tutto un intreccio tra il maschile e il femminile. Femminile è il parto di una fantasia individuale, maschile perché c'è un artefice che la realizza. È su queste premesse che credo che un museo virtuale delle donne possa essere proprio una buona idea.

Ci sono state delle donazioni di artisti contemporanei al museo Cur'Arti, che sono visibili in questo catalogo. Che idea si è fatto di queste opere?

L'impressione è quella del molteplice: personalità molto diverse, sincretismo stilistico, nomadismo culturale, attraversamento dei linguaggi, tante indicazioni diverse. Ecco questo è il mio pensiero. È tutto molto interessante perché non c'è omologazione.

Questi progetti che partono da Napoli, secondo Lei potranno con l'arte anche curare un po' la città di Napoli che continua ad avere tanti problemi?

A Napoli c'è un tic, che ho anche io, che mentre si parla si tocca la persona e quindi paradossalmente l'arte a Napoli può anche approfittare di questa specificità per arrivare allo scopo, arrivare a toccare la sensibilità delle persone.

Tra i vari tipi di arte: quella figurativa, quella musicale, quella letteraria, quella cinematografica... secondo Lei quale è la più adatta a "curare"?

Ho sempre lavorato sulla interdisciplinarietà e sulla transnazionalità e sulla multimedialità quindi ritengo che tutte le arti possano essere valide per raggiungere l'obiettivo. Pensi che già nel 1973 ho fatto una mostra a Roma a villa Borghese che si chiamava Contemporanea in cui c'erano arte, cinema, musica, teatro, fotografia, architettura etc., insomma tutti i linguaggi, per cui non posso ribadire che l'arte è come un virus, si intrufola dappertutto silenziosamente e penetra nelle vecchie

elaborazioni linguistiche per cui oggi se dovessi scegliere: non sceglierei un campo, una disciplina. Ribadisco io sono per l'incontro, per l'intreccio. **Lei ha avuto testimonianza diretta di persone che dall'arte hanno tratto un benessere vero concreto?**

Sì, molti artisti sono diventati ricchi [ride] e una dimostrazione ne è la transavanguardia

Tra gli artisti che hanno aderito ci sono anche quelli della scuola Comix. Che ne pensa dell'arte del fumetto? Può guarire anch'essa?

Dipende da chi la fa, è evidente. Il fumetto è stato pure utilizzato nella Pop art. Perciò se lo utilizza un artista capace, diventa un vero strumento anche espressivo, altrimenti è frutto di quelle persone che non sono artisti e che io definisco "artieri", lavorano con le mani e fanno un buon lavoro artigianale ma non arrivano a esprimere qualcosa di nuovo. Comunque l'arte non è vietata ai minori perciò ben venga anche il fumetto.

Roma, 30 ottobre 2020